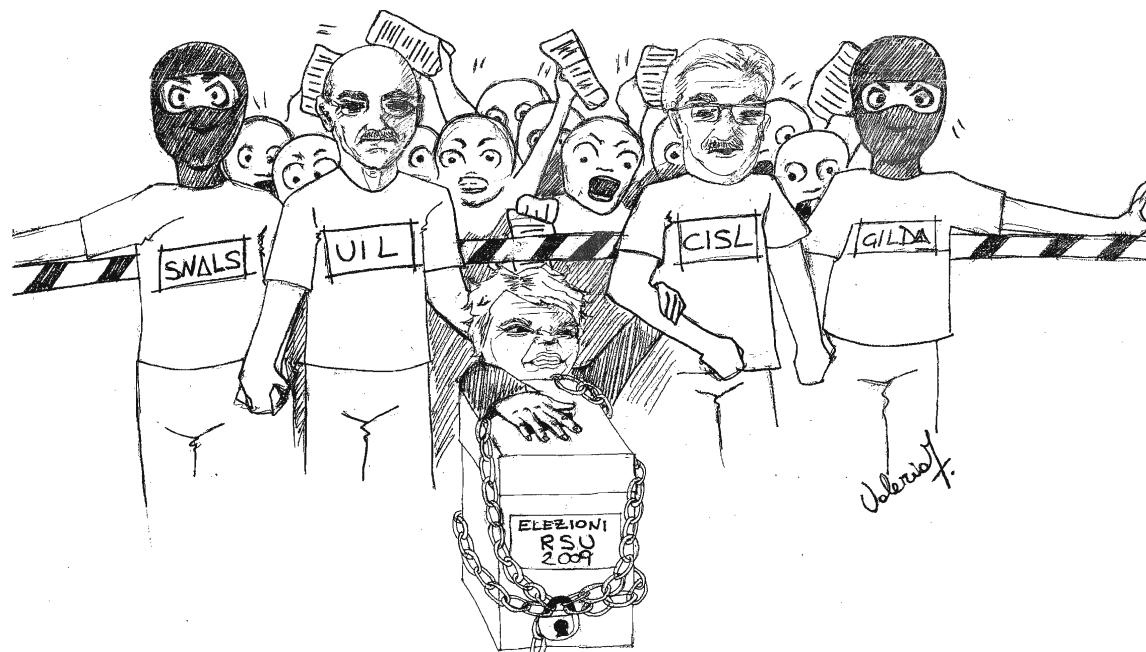




Contro la 'berluscuola'



L'assenza di democrazia sindacale e lo scippo delle elezioni RSU

In Italia vige una legge sulla rappresentanza sindacale che è già di per sé davvero singolare. Con le elezioni RSU non si definiscono solo coloro i quali vengono indicati dal personale (docente ed ATA) per la trattativa sul contratto di istituto, bensì viene stabilita anche la "rappresentatività" nazionale delle organizzazioni sindacali. Solamente che, pur avvenendo il calcolo della rappresentatività sulla base dei voti ricevuti nell'intero Paese, non sono previste elezioni nazionali: il calcolo del quorum necessario per venire riconosciuti come "maggiormente rappresentativi" lo si ricava quindi dall'insieme di voti presi dalle liste presentate, scuola per scuola, nei 10.000 istituti del "regno". L'elettore non ha quindi facoltà di indicare qualsiasi sindacato desiderato, ma solo quelle liste che trova nella scuola d'appartenenza: sarebbe come se nelle elezioni politiche non si potesse (liberamente decidere di) votare per un partito che non avesse presentato propri candidati nel seggio elettorale! Va da sé che, meno liste si presentano, meno voti si prendono.

Inoltre, esiste una (ben programmata) disparità rispetto ai diritti: le sigle già "maggiormente rappresentative" (...assai) hanno tutte le facilitazioni, le altre non ne hanno nessuna! Vale a dire che CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda godono di 2.000 distacchi interamente pagati dallo stato (cioè dai contribuenti), noi non ne abbiamo neppure uno. Costoro possono usufruire anche di una montagna di permessi sindacali, mentre noi abbiamo solo quelli guadagnati sul campo

dalle nostre RSU elette (e nessuno come sigla), interamente utilizzati per le contrattazioni di istituto.

In più, CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda possono fare tranquillamente la campagna elettorale dove vogliono, mentre a noi viene negato persino il diritto di assemblea in orario di servizio. Questa cosa, in particolare, va oltre ogni immaginazione giuridica: pur dovendo noi cercare candidati e sottoscrittori scuola per scuola, non potremmo in alcun modo avvicinare il personale, neppure dove già abbiamo RSU elette. Infatti, violando apertamente lo Statuto dei Lavoratori (L. 300/70, art. 20), - che (testualmente) dispone che le rappresentanze sindacali possano indire assemblee in orario di servizio "disgiuntamente o congiuntamente" - in aperto conflitto d'interessi, CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda hanno il coraggio di ripetere di contratto nazionale in contratto nazionale che solo a loro come sindacati sarebbe consentito l'esercizio di tale diritto in qualunque scuola (indipendentemente dall'esistenza o meno delle loro sigle in sede locale), dovendo poi la RSU convocare le assemblee solo secondo il principio staliniano della unanimità. Così alle nostre RSU sarebbe interdetta persino la consultazione di quei docenti ed ATA che le hanno elette, se non sotto la "sorveglianza" di quelle delle liste concorrenti, mentre al nostro sindacato in quanto tale non sarebbe mai possibile farsi conoscere. Ma hanno fatto male i conti: ci siamo rivolti alla Magistratura e ben quattordici sentenze sul territorio italiano hanno dichiarato illegittimo il vergognoso articolo del CCNL, ed è per questo che l'Unicobas continua a tenere assemblee (mentre, ad esempio, i COBAS, molto
(continua a pag. 2)



www.unicobas.it

SOMMARIO

- Orari: RIP per la Primaria pag. 6
- Come evitare il "tappabuchismo" pag. 7
- Silenzio complice sul nuovo taglio delle pensioni pag. 7
- La piattaforma dei precari da Precari Unicobas Mov. Autogestito pag. 8
- La Finanziaria di Tremonti di Eleutherio pag. 9
- La manifestazione del 17 Ottobre di Stefano Lonzar pag. 10
- L'impegno contro il razzismo intervista a Stefano d'Errico pag. 10
- Il trattamento Brunetta di Stefano Lonzar pag. 12
- La Corte Costituzionale contro gli ATA ex Enti Locali pag. 13
- Le due facce del DDL Aprea pag. 14



(continua dalla prima pagina)

più impegnati sul piano politicista che su quello giuridico, non sono riusciti a vincere neppure una causa e stanno letteralmente sparendo). Il più delle volte ciò avviene però solo nelle scuole dove già abbiamo almeno un eletto, perché nella confusione generale determinata dagli interventi sui dirigenti degli esponenti di altri sindacati, vengono più facilmente organizzate assemblee dove abbiamo già una base di consenso. Se non sono riusciti (come avrebbero voluto) a farci sparire, tutto questo – unitamente all'assenza dei permessi per chi tiene le assemblee – rallenta la nostra crescita e tende a confinarci dove abbiamo già "sfondato". La cosa è totalmente inaccettabile anche in linea di principio, perché trattasi del sequestro del diritto di scelta dei lavoratori della scuola, ai quali cercano d'imporre l'obbligo di usare le loro 10 ore annue pro-capite solo in assemblee gestite da CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda. Ne risulta un vero e proprio sequestro della libertà di scelta, che non può venire motivato neppure con il rischio di aumento degli oneri dello stato, dal momento che il totale delle ore è fissato a priori dallo Statuto dei Lavoratori e non segue certo l'incremento del numero delle sigle sindacali.

Non bisogna poi dimenticare che il marchingegno della legge è costruito per garantire comunque ai sottoscrittori di contratto – e più fanno schifo i contratti firmati ...più "rappresentativi" questi diventano – il mantenimento del riconoscimento istituzionale. Infatti costoro conserverebbero il proprio *status* persino a voti zero! La legge richiede un quorum del 5%, ma non solo sui voti, bensì come media fra la percentuale di consensi elettorali ottenuta e quella sul totale dei sindacalizzati. Siccome essi (tranne la Gilda) possiedono tutti almeno il 10% su quella minoranza della categoria (35%) che ha aderito ad un sindacato, anche qualora non presentassero neanche una lista o non raccogliessero neppure un voto raggiungerebbero "d'ufficio" la percentuale richiesta (10:2P%0). Si rifletta sul fatto che se, anche per miracolo – nonostante la diabolica normativa che obbliga a raggiungere le scuole senza permessi e senza diritti – l'Unicobas ottenesse ad esempio il 7% dei voti sul territorio nazionale, questo dato, che consentirebbe ad un partito di essere fra i primi quattro del Paese, non basterebbe: occorrerebbe anche aver conseguito il 3% sui sindacalizzati, pur essendo il 7% calcolato sul 70% che va a votare: esattamente il doppio di quanto consente il mantenimento della "rappresentatività" in capo a CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda!

Una normativa nata per impedire a qualunque sindacato nuovo di emergere. Se l'On. Bassanini che l'ha concepita (un vero ...democratico!!!), l'avesse consigliata a Jaruzelski o a Pinochet, non si sarebbe data la necessità di mettere fuori-legge Solidarność o di sciogliere i sindacati. Trattasi di una legge votata (nel 1977) dal primo "Centro-Sinistra", precedentemente l'uscita dal governo di "Rifondazione Comunista" (...che si chiede ancora, "spaesata", come mai abbia perso tutti i consensi!). Una legge fortemente voluta anche dalla "democratica" CGIL, il sindacato della (peraltro condivisibile) battaglia contro l'abolizione dell'art. 18: solo che aveva già fatto strame (a proprio uso e consumo, contro i sindacati alla sua sinistra) dell'art. 20 del medesimo Statuto dei Lavoratori!

Dulcis in fundo, CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda possono per legge recarsi a contrattare anche laddove non hanno raccolto consensi o mai presentato neppure una lista, mentre all'Unicobas è interdetto (sempre per contratto) di affiancare, persino "tecnicamente", le proprie rappresentanze elette nelle scuole.

Queste cose occorre tenerle ben presente, perché, come abbiamo visto (e vedremo anche in seguito), "vengono da lontano", ed hanno portato il Paese troppo lontano (dalla democrazia sostanziale). Per capire davvero come mai si sia giunti all'abisso attuale, è decisivo intendere come sia stato possibile un (complessivo) simile degrado. Al contrario, senza analizzare il percorso, risulterebbe oltremodo difficile scegliere la strada giusta per riprendersi...

Contro l'antidemocratica legge sulla rappresentanza sindacale abbiamo prodotto un disegno di legge (pubblicato sull'ultimo numero del giornale) presentato in Parlamento dall'Italia dei Valori, teso a modificare anche le altrettanto vergognose norme che consentono solo ai sindacati (introdotti nel CNEL esclusivamente per via parlamentare) di iscrivere i pensionati, i quali rappresentano più del 50% degli aderenti a CGIL, CISL e UIL.

Perché il "rinvio"?

Occorre riflettere anche sul perché, persino una legge del genere, abbia oggi nemici nel "Palazzo" del "buon governo" del *clan* del Cavaliere. Come mai c'è chi non vuole le elezioni RSU? Il riferimento, del tutto casuale, cade sul buon Brunetta. Costui, visto che la legge in questione non ammette proroghe e che le ultime elezioni sono state consumate esattamente secondo la scadenza fissata, ovvero 3 anni or sono, dal Giugno scorso ha pensato bene di intervenire, proponendo un decreto che ne avrebbe disposto il rinvio, per tutto il Pubblico Impiego (calderone indistinto nel quale siamo impropriamente inseriti), di ben tre anni!

La prosecuzione della favola impone di ricordare che, a quel tempo – visto che la legge medesima domanda ancora una volta alle OOSS "maggiormente rappresentative" di aprire la procedura elettorale – solo la CGIL (e solo perché oggi non governa Prodi) si ricordò che bisognava disporre lo scadenziario. I valorosi rappresentanti nazionali di questo sindacato si recarono quindi all'ARAN – carrozzone messo in piedi nel 1993 per "risparmiare" e far sì che si sottraesse ai direttori generali dei ministeri (già retribuiti in proprio) la titolarità delle contrattazioni del Pubblico Impiego, per destinarle a soggetti che guadagnano esattamente come noi (anche 170 mila euro l'anno!) – per la sottoscrizione del necessario "protocollo d'intesa" endosindacale. Notiamo a parte quanto sia significativo che alla loro scadenza le elezioni in oggetto non vengano rinnovate automaticamente, avendo

fatto in modo che una scadenza tanto importante sia gestita da norme imposte da chi sta "al governo" nel mondo sindacale, come se per le elezioni politiche occorresse aspettare che uno o più fra i due partiti "maggiormente rappresentativi" stabilissero le modalità delle consultazioni, pur essendo scaduta la legislatura. Segnaliamo invece che l'ARAN non ha subito rispettato la legge vigente: ha risposto alla CGIL che, vista la proposta Brunetta (ancora non sottoposta al vaglio del Parlamento) le elezioni "non s'avevano da fare". In tal modo, rinviata *sine die* la riunione e registrato l'appoggio di CISL, UIL, SNALS e Gilda – tutte schierate con l'Agenzia e Brunetta a partire dalle stesse singolari motivazioni – solo all'alba del 2 Settembre - e solo perché il Ministro della Finzione Pubblica, lasciato il decreto nel cassetto per tutta l'estate, non è stato così efficiente come vorrebbe far credere - *ob torto collo*, l'ARAN e le OOSS "amiche" hanno siglato l'accordo.

Davvero singolare che delle OOSS, anziché occuparsi di contrastare la disastrosa "riforma" Gelmini, si siano prevalentemente preoccupate di impedire le elezioni sindacali: in tal modo si sono, per l'ennesima volta, mostrate per ciò che sono. Nessuna meraviglia: avendo nei fatti appoggiato la "berluscuola", temevano una *débâcle* elettorale.

In ogni caso dal 13 Ottobre al 2 Novembre si sono presentate le liste, dovendosi votare nei giorni 1, 2 e 3 Dicembre. Ma, a ricordare la loro contrarietà alle elezioni, CISL, UIL, SNALS e Gilda si sono nel frattempo "eclissate": solo Unicobas e CGIL hanno depositato candidature.

Però la storia (squisitamente "italiana") non finisce qui: nella data di Venerdì 9 Ottobre, giorno del nostro sciopero (proclamato non a caso), in occasione della discussione del (suo) decreto legislativo sul "riordino" (?) della Pubblica Amministrazione (quello delle vessazioni ai malati, della valutazione dei *travet* da parte del capo-ufficio e della caccia al "fannullone" – già ottimi motivi per proclamare uno sciopero), il buon Brunetta si ricorda delle RSU ed inserisce a mo' d'emendamento il rinvio di un anno (quindi solo per la scuola, visto che nel restante calderone si deve votare nel 2010).

Si dà il caso che il DDL Aprea – del quale parleremo diffusamente fra non molto – elimini di fatto le RSU della scuola: quelle dei docenti verrebbero ricostituite a livello regionale (non avendo più nulla a che fare con il singolo istituto), quelle del personale ATA la vulcanica autrice le ha proprio dimenticate, così che amministrativi, tecnici ed ausiliari resterebbero privi di ogni rappresentanza sindacale elettiva! Il dato politico è scontato. È certo più facile discutere e far approvare una simile legge, ed eliminare le RSU, a fronte di elezioni che una categoria spossata (ed anche un po' disattenta) ha visto farsi l'ultima volta 3 o 4 anni or sono, piuttosto che con delle RSU appena rielette.

I tagli della "berluscuola". Esuberi e decreto sul precariato

Secondo quanto dichiara lo stesso Tremonti, la manovra generale legata ai provvedimenti Gelmini produrrà complessivamente dal 2009/2010 al 2011/2012 la bellezza di 130.000 tagli: 45.000 posti ATA (una percentuale maggiore di quella relativa ai docenti) ed 85.000 cattedre. In realtà il "ministro unico" glissa su due operazioni in ombra che interessano la Scuola Superiore: da quest'anno, con 9.000 tagli già operati (nonostante la controriforma vada a regime dal 2010/2011), sono state illegittimamente costituite cattedre ben superiori alle 18 ore (persino di 23) e gli "spezzoni" seguono una diversa gestione. In tal modo s'aggiungono altri 20.000 tagli, e la riduzione di cattedre della Scuola Superiore raggiungerà quota 50.000 (mentre il governo ne dichiara "solo" 30.000). Il totale complessivo sarà quindi di 150.000 posti in meno entro il 2012.

Già con la riduzione relativa all'organico 2009/2010, sono state eliminate 43.000 cattedre. A fronte di 30.000 pensionamenti, il Governo ha varato il decreto cosiddetto "salvaprecari", spiegandoci che "salvando" 13.000 incarichi annuali non si sarebbero prodotti drammi occupazionali. Il piccolo problema è che i precari rimasti senza lavoro non sono certo così pochi. Con una media d'età di 56 anni (da trent'anni in giù fra noi abbiamo solo il 3% di personale stabile), la nostra è la categoria docente più anziana del Continente e, da ben prima di Berlusconi e soci, anziché favorire il ricambio, s'è fatto il contrario. Dai tempi della Jervolino s'è disposto un costante *trend* d'aumento del numero di alunni per classe, assumendo anche poco rispetto ai pensionamenti: i precari sono almeno 150.000, e le disposizioni della Gelmini riducono di molto persino le supplenze brevi. Inoltre, se da una parte il Governo (vergognosamente) se ne infischia dei precari ATA, dall'altra riserva anche ai destinatari del provvedimento un trattamento indecente. Pretende un impegno di "piena disponibilità" e reperibilità, ma in caso di sotto-utilizzazione garantisce loro solo il 70% dello stipendio. Il sistema è peraltro assurdo, visto che, non esistendo in Italia un vero salario di disoccupazione, le somme eventualmente corrisposte da Tremonti saranno meri anticipi sulla liquidazione. Non male per una generazione destinata già ad una pensione da fame.

La flessibilità dei precari comporta persino l'utilizzazione nei Centri di Formazione Professionale, gestiti da Enti Locali ed agenzie a capitale misto, società a responsabilità limitata e per azioni, dove lo stato giuridico è tutt'altro rispetto alla scuola di stato. E' un pericoloso precedente anche per quanti andranno in esubero, e col tempo saranno tanti, non potendosi certo assorbire un taglio di 150.000 unità di personale col mero blocco del turn-over. Siamo di fronte alla manovra più pesante nella storia dello stato unitario, ma la cosa viene praticamente ignorata: i sindacati "rappresentativi" dormono (solo la CGIL ha fatto uno sciopero, ma "general-generico per il "pubblico impiego"), i media tacciono, l'imbonitore nazional-popolare Vespa "doverosamente" ignora e stessa prassi hanno adottato anche "Ballarò" e "Report". Così il ministro-commercialista può continuare a

dare numeri al Lotto e parlare indisturbato di un 8% di tagli, facendosi lo sconto ed addomesticando la matematica, come sempre quando si parla di scuola: una categoria di un milione di persone!

Quali danni ha già prodotto la controriforma?

Nella Scuola Primaria tutti si sono resi conto dei disastri causati dal maestro unico (o “prevalente” che dir si voglia): rottura dell’unitarietà del tempo pieno, con un titolare a 22 ore ed un altro a 18 (e completamento in altre classi); distruzione definitiva dei moduli, con docenti spalmati anche su 10 classi (alla faccia del modello più stabile di riferimento!).

Per quanto attiene al tempo pieno, occorre dire che una prima battaglia è stata vinta. Il Governo ha bleffato. Il gioco era semplice ma l’esito non era scontato: giocando sull’attacco al modello e l’instabilità dell’offerta, Tremonti & C. speravano che quanti hanno davvero bisogno del tempo pieno si sarebbero rivolti alle scuole private. Contemporaneamente puntavano sulla “presa” delle “nuove” (sic!) proposte: 27 (richieste solo dal 3% delle famiglie) e 30 ore (solo il 7% di iscrizioni). Ma alla fine hanno perso. L’esiguità della domanda li ha spiazzati: contemporaneamente la domanda di tempo pieno è salita dal 27 al 34%. Perché mentivano sapendo di mentire: mentre sostenevano che il tempo pieno sarebbe “salito”, puntavano ad una sostanziale riduzione. Tanto che nelle disposizioni sulla formazione degli organici era scritto nero su bianco che il tempo pieno del presente anno scolastico non avrebbe potuto superare quello dell’anno precedente! Sono invece stati costretti ad allargare i cordoni della borsa, ma anche a sbugiardarsi, visto che comunque migliaia di famiglie non hanno poi ottenuto quanto aveva chiesto.

È ben visibile ciò che hanno prodotto le lotte dello scorso anno: sono state preservate le ore di programmazione (che volevano utilizzare per organico e supplenze) e quelle di contemporaneità. Ma questo è un punto dolente. Infatti, laddove il Collegio Docenti non sfrutta la possibilità di destinare tali ore a progetti mirati al recupero ed all’arricchimento dell’offerta formativa (come legittimamente prevede tuttora il CCNL), ma lascia invece nelle mani del dirigente la destinazione delle compresenze, succede che le ore medesime vengano disposte sulla base di un orario costruito tutto in funzione della copertura degli assenti, indipendentemente dalla giusta esigenza dei docenti di avere un piano settimanale “legato” ed organico. In tal modo, avanza nella primaria lo spettro dell’orario-gruviera, con “buchi” e rientri come nella Media, ma a partire da un obbligo settimanale di 24 ore. La presenza a scuola s’allunga così anche a 30 h. (più organi collegiali). Una cosa insostenibile ed inaccettabile, la cui responsabilità cade però anche su quella parte del corpo docente, imbelite e supina (trasformata in “tappabuchi”), incapace di far rispettare i propri diritti utilizzando la facoltà di delibera che in merito fornisce il contratto. Abbiamo sentito le cose più strane: persino l’accumulo d’ufficio (magari mediante la pratica “bonaria” di chiederne un’assolutamente non dovuta autorizzazione scritta ai docenti) delle ore di disposizione sottratte ai progetti e destinate a supplenze, qualora non siano state utilizzate, nonostante gli insegnanti siano rimasti a disposizione. Il tutto per richiamare per altre supplenze (allungando l’orario *gratis et amore Dei*) o per far svolgere attività (anche amministrative) quando la scuola sarà chiusa agli alunni. Trattasi di cosa assolutamente illegittima se imposta d’autorità. Per quanto riguarda i mesi di Giugno e Settembre, si ricorda peraltro che i docenti sono tenuti alla presenza a scuola solo per attività programmate dal Collegio (e non sono tenuti alla firma).

Non bisogna ascoltare le contumelie spesso utilizzate dai dirigenti, i quali – ben sapendo di operare una forzatura – sostengono di tutto. Facciamo degli esempi. “Non ci sono i soldi per le supplenze”. La cosa è irrilevante: i precari verranno comunque retribuiti, sia se i fondi sono in ritardo (ed è meglio che non lavorare affatto), sia se occorre chiedere un rifinanziamento. Una circolare del MIUR (pubblicata su questo numero del giornale), chiarisce bene che – onde evitare la palese violazione del diritto allo studio – si possono fare contratti anche per un giorno solo, non unicamente nella Primaria per il tempo pieno (com’è di regola), ma persino nella Scuola Media e Superiore (ed addirittura in deroga alla Legge Finanziaria).

“Si dividono le classi”. “Si usa l’insegnante di sostegno per le sostituzioni”. La stessa fonte (che peraltro ribadisce norme esistite da sempre), interviene anche ad evitare la nefasta divisione delle classi, assolutamente vietata per legge, o l’affidamento delle stesse all’insegnante di sostegno (anche se contitolare di classe). Se non v’è nessuno a disposizione (e la disponibilità per le supplenze può essere solo volontaria), occorre rifiutarsi di accogliere alunni di classi divise, se non in presenza di ordine di servizio scritto. Tale ordine di servizio (la cui richiesta generalmente ottiene già lo scopo di far decadere il tutto, perché i dirigenti non lo stilano), è sempre illegittimo se non deriva da un caso del tutto fortuito ed eccezionale (malore improvviso *et similia*), va girato in tempi brevi al nostro sindacato, di modo che lo si possa contestare. Quando da una medesima scuola ci giungono più ordini di servizio che pretendono la divisione delle classi, dimostrando questo che trattasi di prassi corrente, provvediamo a produrre denuncia presso la Procura della Repubblica competente. Bisogna finire di essere complici di questo modo di fare, che contribuisce stabilmente a puntellare l’edificio della berluscuola, a dequalificarci professionalmente, togliere lavoro ai precari ed a smantellare la scuola pubblica a tutto vantaggio degli istituti privati (una delle principali *ratio* della “riforma”). Non possiamo certo essere più “gelminiani” della Gelmini o “brunettiani” di Brunetta.

Il minimalismo culturale

Ci hanno detto che “non dobbiamo far politica”. Lasciando da parte il giudizio su una tesi del genere, la quale dimostra insieme grande ignoranza (quando si parla di scuola si tratta di politica scolastica) e vocazione autoritaria: che, la politica la devono fare solo loro? O è per caso un richiamo all’allegro ventennio, quando Mussolini faceva affiggere d’autorità in tutti i locali pubblici un cartello che recitava testualmente: “Qui non si fa politica”?

Raccogliamo però l’invito ad essere il più “oggettivi” possibile.

Di Berlusconi si può dire di tutto, tranne che abbia fatto la marcia su Roma: è stato gradito (e pare lo sia tuttora) dalla maggioranza del Paese. Se ciò significa che l’Italia ha esattamente quel che merita, dimostra anche che quanti s’oppongono devono imparare ad interloquire anche con gli elettori di segno contrario.

Da questo Governo alcuni attendevano una riforma in linea con la tradizione della destra storica. Il richiamo corre doverosamente a Gentile, autore di una scuola piramidale, autoritaria, classista e di genere (ricordiamo il taglio e cucito). Un impianto che dava per scontato che esistesse una sola scuola vera e d’*elite*, con il resto come appendice e succedaneo. Però almeno il liceo classico di Gentile era una scuola seria, ed i programmi erano dovunque estesi e compiuti. Bene, cosa direbbe oggi Gentile di una “riforma” che marginalizza il latino nel Liceo Scientifico? Che direbbe della riduzione generalizzata delle ore per materia, che investe tutti gli ordini e gradi di scuola?

Prendiamo ad esempio la Primaria: dai tempi della Moratti (ed i suoi “ritocchi” sono stati lasciati intonsi da Fioroni ed il cosiddetto Centro-Sinistra), in quella che fu la miglior Scuola Elementare del mondo (dati OCSE 1990), nella classe quinta non s’arriva più al giorno d’oggi, bensì alla fine dell’impero romano. In compenso si resta due/tre anni sull’età delle caverne! Vagli poi a parlare della “giornata della memoria” (come prevedono ancora – e giustamente – le circolari ministeriali)! Di contro, il governo delle “tre i”, ha quasi eliminato le ore di bilinguismo e di informatica (taglio delle cattedre di educazione tecnica) nella Scuola Media. E che dire della riduzione da 11 a 9 delle ore di lettere (dal novero delle quali, peraltro, viene ricavata la “grande innovazione” dell’educazione civica, oggi “educazione alla cittadinanza”)?

Distingue la controriforma un impianto minimalista che non solo è privo di riferimenti a questa o quella tradizione politico-culturale, ma che non ha alcuna radice in Europa. Solo negli USA la storia non è considerata materia curricolare, ma di mero approfondimento universitario: gli statunitensi studiano solo la storia “dell’Unione”, dalla rivoluzione americana in poi. Una scuola che speriamo Obama possa modificare, se riesce ad attuare la riforma sanitaria. Ecco l’esempio luminoso della berluscuola! La scuola di un Paese dove – mediamente – gli studenti che s’approssimano alle Università (tutte gestite da fondazioni, come imposto dallo scorso anno anche agli Atenei italiani), nei test d’ingresso, molto selettivi (la percentuale di frequenza è molto inferiore al dato europeo), collocano ad esempio la Turchia ai confini col Canada.

Una scuola spesso di mero apprendistato, meccanicista, monoprofessionalista e comportamentista. Così come diventeranno i nostri Istituti Tecnici e Professionali (questi ultimi sottoposti anche ad una regionalizzazione dovuta oggi agli appetiti dei fautori della scuola nazionale padana). Lo strumento per tagliare è la riduzione del tempo-scuola, ridotto ad un massimo di 32 ore settimanali. Basta pensare agli Istituti d’Arte, che attualmente hanno 40 ore. L’abbassamento della qualità si determina soprattutto con il “riordino delle classi di concorso”, così si potranno insegnare materie per le quali non s’è sostenuto neppure un esame universitario.

Il DDL Aprea

La signora Valentina, già sottosegretario al tempo del dicastero Moratti, è oggi presidente della Commissione Cultura della Camera: esattamente dove il suo DDL viene discusso in sede referente. Di che si occupa la Aprea (responsabile scuola del PDL)? Di distruggere tutto ciò che per la Gelmini era fuori portata: gestione delle scuole e stato giuridico del personale.

Tutto ruota intorno alla concentrazione massima dei poteri nella figura del dirigente scolastico.

Si comincia con la trasformazione delle scuole in fondazioni, gestite da Consigli di Indirizzo con la filosofia dei consigli di amministrazione (che prenderanno il posto dei Consigli di Circolo ed Istituto), non più presieduti da un genitore, ma appunto dal dirigente. Per far posto al privato, inteso non più solo quale *sponsor*, bensì come committenza, la componente del personale della scuola viene ridotta di numero. Acquisendo il capitale privato persino la proprietà dell’edilizia scolastica, si rendono possibili due aberrazioni: la speculazione sugli edifici (trasformazione d’uso delle scuole dei centri storici, e spostamento delle stesse nelle periferie) ed un *vulnus* per la libertà d’insegnamento. Questo è reso possibile grazie all’avamposto dell’aziendalizzazione, introdotta (insieme al dirigente) dal 2000 col *placet* dei sindacati “rappresentativi”, a causa della quale il Piano dell’Offerta Formativa viene solo elaborato dal Collegio dei Docenti, ma adottato dal Consiglio. Un Consiglio la cui componente maggioritaria non avrà i necessari strumenti in campo metodologico-didattico per vagliare il POF e sarà anche piegato (com’è di moda) ad un conflitto d’interessi strutturale.

Esattamente come nelle scuole private, si continua con l’assunzione e la valutazione diretta del personale, smantellando il sistema dei concorsi nazionali o regionali e passando a bandi e commissioni esaminatrici di istituto presiedute dal dirigente scolastico, con una parte dei posti strutturalmente a termine e l’intromissione delle *lobbies* (ed i “suggerimenti”) del privato anche nel reclutamento. S’introduce una carriera da *travet*, divisa in distinte fasce stipendiali dove il personale viene collocato in base alla discrezionalità del dirigente.

(segue da pagina 3)

A questo punto occorre una breve digressione. Dall'approvazione del Dlvo 29/1993, che privatizzò il rapporto di lavoro di una parte di quello che prima era il pubblico impiego (scuola compresa, ma con l'esclusione dell'Università ed altri settori), in tutti i contratti nazionali di lavoro, a cominciare dal 1995, quello che prima si chiamava preside (prima che divenisse dirigente) viene definito "datore di lavoro". L'operazione ebbe la benedizione di tutti i sindacati "rappresentativi" (e vide la nostra feroce opposizione). Possono costoro, quindi, oggi "stracciarsi le vesti" di fronte all'operazione Aprea, la quale non fa altro che portare alle estreme (e già scontate) conseguenze un percorso che proprio CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda hanno avviato, sottoscrivendo tale vergogna ad ogni scadenza contrattuale? Era del tutto evidente che il "datore di lavoro" prima o poi avrebbe anche assunto direttamente il personale.

Ma qual è la situazione relativa all'*iter* di approvazione del DDL Aprea? Sino all'aprile 2009, erano state presentate solo due disegni di legge concorrenti (e non alternativi). Uno di Cota, della Lega Nord, che si preoccupa d'imporre l'assunzione regionale, con possibili "completamenti" dalle regioni confinanti, ma previa prova dialettale. L'altro del Partito Democratico. Questo assai preoccupante, perché ha "titoli" diversi, ma sostanza pressoché analoga. Ad esempio, mentre la Aprea mostra almeno il coraggio di eliminare la "rottura di scatole" rappresentata dal Collegio dei Docenti, sostituito da "dipartimenti" meramente esecutivi delle volontà del dirigente (cosa già contenuta nella riforma degli Istituti Tecnici), il PD mantiene l'organo, ma consente che venga diviso ad inizio d'anno in dipartimenti di nomina dirigenziale. Per quanto riguarda il Consiglio (d'amministrazione), continua a chiamarsi come oggi, ma viene rivisto nel novero dei componenti e vi si fa ugualmente posto al gestore privato.

Il DDL dell'Unicobas presentato di concerto con l'IDV

Visto lo "stato dell'arte", abbiamo pensato di scrivere noi una proposta di legge che, elaborata e discussa nel convegno nazionale del 22 Aprile 2009 svoltosi a Roma presso l'ITIS "Galilei", è stata presentata dall'Italia dei Valori il 16 Maggio. Noi giudichiamo i partiti in base a quello che fanno o non fanno per la scuola: presentare un testo così avanzato, che esprime sin nel "DNA" la battaglia che dagli anni '90 l'Unicobas conduce per la scuola, è davvero un impegno importante. Intanto abbiamo ottenuto che s'allontanasse la possibilità "dell'inciucio" fra il Governo ed una certa tiepida "opposizione", poiché il nostro ddl va discusso, articolo per articolo (come il regolamento della Camera prescrive), contestualmente al dispositivo Aprea, rallentandone anche l'*iter* d'approvazione. Cosa contiene il nostro DDL è noto agli iscritti, perché il testo completo è stato pubblicato sullo scorso numero del giornale ed è da tempo sul nostro sito nazionale. Sinteticamente, vi si statuisce l'incompatibilità fra scuole e fondazioni, nonché fra Consigli d'Istituto e d'amministrazione (o simili). Gli Organi Collegiali vengono rilanciati, a cominciare dal Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (non più riletto dal 1997) e dai Consigli Scolastici Provinciali (posti in sonno dalla "autonomia") e di Distretto (eliminati dalla Moratti). Il Collegio dei Docenti, non solo rimane nella piena sovranità, ma elegge anche il preside (la figura del dirigente è soppressa).

Viene creato, sulla scorta di quanto previsto per la Magistratura, il Consiglio Superiore della Docenza, elettivo a livello nazionale e regionale. Questo perché entrambi i settori godono di garanzie costituzionali precise e devono essere autonomi dal potere politico. Per la scuola, basti pensare ai programmi di storia che, per ovvi motivi, devono rimanere esenti dai *diktat* della ragion di stato. Il Consiglio Superiore soprassiede alla formazione di base dei docenti, che deve basarsi su lauree direttamente abilitanti con biennio e tesi ad indirizzo metodologico-didattico, sviluppandosi sul tirocinio pratico. La scuola non può essere considerata il serbatoio di contenimento di tutta la disoccupazione intellettuale del Paese: si assumano direttamente i migliori dalle graduatorie universitarie.

Viene istituito l'anno sabbatico di aggiornamento, scorponabile in periodi, interamente retribuito (non come l'anno ogni dieci "regalato" da Berlinguer, per il quale dobbiamo pagarci persino i contributi pensionistici) e con pieno distacco dal servizio. L'aggiornamento *in itinere* in costanza d'impegno scolastico è una contraddizione in termini.

Viene istituita l'area del ruolo unico docente, a parità normativa, d'orario (18 h.) e retribuzione, dalla Scuola dell'Infanzia al Superiore. Vi s'inserisce una vera carriera, tramite l'utilizzazione dei meritevoli, direttamente in sede universitaria, nell'ambito della formazione di base dei nuovi docenti. Si collocano "paletti" ben precisi: massimo d'alunni per classe (più basso in presenza di diversamente abili); retribuzione minima oraria in linea con la media europea.

S'accorda al personale ATA un ruolo di coadiuvazione educativa: se la funzione docente è del tutto specifica, anche il ruolo di aiutanti tecnici e collaboratori scolastici, comprendendo l'obbligo di vigilanza, è ben diverso da quello degli uscieri dei ministeri (peraltro meglio pagati).

Si provvede infine al punto fondamentale: un contratto per la scuola fuori dall'area contrattuale del "Pubblico Impiego". Si tratta di una disposizione di senso comune e non a carattere "ideologico" (non è cosa di "destra, centro o sinistra"). Tutto si può dire della scuola, tranne che sia il comparto degli impiegati: esiste la libertà di insegnamento, non quella di "impiegamento".

Secondo la Costituzione, la scuola (come l'Università) è un'istituzione, non un servizio. Eppure si ricorderà la "carta dei servizi", che definiva lo studente come un cliente. Il diploma è il risultato di un'interazione metodologico-didattica, non di un'analisi del sangue. Non è quindi un "atto dovuto": occorre meritarselo. Del resto,

chi ritiene che tutti vadano promossi e che insegnare il greco nel "Bronx" equivalga alla tortura, non ha letto né Berneri, né Gramsci: quando la scuola diviene un carnevale permanente, chi perde di meno sono i più abbienti, che già posseggono gli elementi di base della cultura, non quanti potrebbero avere nell'istruzione l'unico strumento per crescere. Ciò attiene al rispetto dei ruoli, non alla demagogia. E dalla demagogia di un certo segno come quella del "sei rosso" (Berlinguer), si passa facilmente a forme analoghe ma opposte: il cinque in condotta (quando persino il fascismo si accontentava del sette).

Il nostro contratto, fotocopia di quello dei ministeriali o dei dipendenti degli Enti Locali, non produce certo rispetto per i docenti, tanto meno un'istruzione di qualità. L'idea che domina in sede di contrattazione è che noi si sia impiegati *part-time* che lavorerebbero solo diciotto ore e che abbiamo "troppe ferie". Come viene dimenticato chi svolge anche venticinque ore con gli alunni (i meno retribuiti, anche se non c'è chi è "più docente assai"), il lavoro sommerso di preparazione e correzione non viene mai fatto emergere. Lo stesso accade per i rischi professionali di una funzione del tutto atipica quanto assorbente sotto il profilo psicologico, né per le responsabilità penali (che non ha chi non lavora con minori). Così credono che, per aggiungere alla misera retribuzione una mancia in più, si debba nella scuola lavorare di più. Ma i nostri, che non sono meri straordinari (né vengono pagati adeguatamente come tali, sottoposti come sono alla mannaia della retribuzione forfetaria), non aiutano la didattica: nel nostro specifico, fatalmente, più ore facciamo, più alunni abbiamo, meno rendiamo.

Oltretutto, le regole cui è sottoposta la contrattazione dei pubblici impiegati (ma non degli universitari, o di magistrati, militari di carriera, etc.), sono semplicemente demenziali per la scuola. Derivano dal Decreto Legislativo 29/93, quello che dal primo contratto utile (1995) ci ha tolto il ruolo, definendoci (e riducendoci sotto il profilo giuridico) da allora in poi come un tempo il personale precario: "incaricati a tempo indeterminato". I precari sono divenuti invece "incaricati a tempo determinato", che sarebbe come dire loro: "lasciate ogni speranza, voi che non siete entrati!" Ma non parliamo solo di una precarizzazione di massa: il ruolo infatti, specifico dei docenti, era principalmente uno scudo a tutela dell'autonomia professionale.

Lo stesso decreto impone l'eliminazione degli automatismi d'anzianità. Così, sempre dal '95, con la complicità determinante dei firmatari di contratto, hanno introdotto i "gradoni" di sei e sette anni al posto degli scatti biennali, e presto (perché l'impone la legge) elimineranno anche questi. In tal modo ci siamo autofinanziati tutti i contratti sino ad oggi con la quota che ci venne tolta allora (i risparmi di spesa sono stati molto superiori all'esborso) e, se passa il DDL Aprea, il dirigente potrebbe decidere di farci permanere nel primo livello anche vita natural durante! Si sa qual è la scusa addotta: occorre far posto al "merito". Ma persino nel Paese più meritocratico del pianeta, ovvero la Svizzera, dove non esistono scatti legati all'età per nessuna qualifica, gli automatismi vengono disposti solo per i docenti, e sono annuali. Perché ovunque nel mondo si sa bene che nella scuola l'esperienza è un valore: ad insegnare s'impara soprattutto insegnando!

In ultimo, le norme cui viene sottoposto il calderone indistinto del "Pubblico Impiego", impongono come tetto ai contratti il tasso d'inflazione programmata dal ministro dell'economia pro-tempore. Il caso di Tremonti è emblematico: fu al Tesoro anche al tempo del passaggio dalla lira all'euro, e quando l'ISTAT (che oggi qualcuno vorrebbe non a caso eliminare) e persino l'anfitrione di "Porta a Porta" indicavano un tasso d'incremento del costo della vita pari al 6%, Tremonti ci fece rinnovare il contratto con un 2% di (eufemistico) "aumento". Tutti sanno poi che l'incremento reale al consumo fu almeno del 50% (il "paniere" ISTAT non è adeguato a seguire la vera fluttuazione dei prezzi), così perdemmo in un colpo solo la metà del nostro potere d'acquisto! Il *quantum* del nostro contratto lo fissa il datore di lavoro. Il meccanismo, di contratto in contratto, non può essere altro che a perdere. È come se gli eredi di Agnelli stabilissero unilateralmente gli incrementi stipendiali degli operai FIAT!

Dai sindacalisti di mestiere sentirete spesso dire: "...tanto l'Unicobas non conta, perché non è alla trattativa". Il problema è che chi ha accettato tali regole, ha distrutto la dimensione stessa del contratto di lavoro. Per la scuola poi la cosa è ancora più grave, perché noi, percependo la metà dei docenti coreani, siamo i meno retribuiti dell'Unione Europea: per raggiungere gli spagnoli occorrerebbero mille euro netti in più, per accostarci a svizzeri, francesi e tedeschi, almeno quattromilacinquecento!

Ma il cambiamento dell'assetto contrattuale, ottenibile solo per via legislativa, non lo vuole nessun'altra sigla sindacale: eppure tutte, prendendosi gioco della categoria, dichiarano di voler "stipendi europei" (cosa impossibile se si resta sotto il tetto dell'inflazione programmata). Non lo vogliono certo i Confederati, artefici con lo SNALS dell'operazione di omologazione: furono loro a recidere il filo che legava lo stipendio degli insegnanti a quello dei magistrati, tuttora ancorati all'assetto stipendiale dei deputati. Lo SNALS, in più, ha puntato tutto sulla creazione della figura del dirigente, nella sua competizione con l'Associazione Nazionale Presidi. Ma non lo vogliono neppure COBAS e Gilda. I primi, molto ideologici, ci accusano anzi di essere "corporativi" per volerci sganciare dal mondo impiegatizio. Ma non si tratta di essere contro qualcuno, bensì di rimettere semplicemente le cose al loro posto, come ben sanno i COBAS delle ferrovie, che conoscono perfettamente la differenza che corre fra chi guida il treno e chi buca il biglietto. La Gilda chiede invece da sempre un contratto separato fra docenti ed ATA. La cosa, oltre ad essere offensiva per gli ATA, sarebbe assolutamente inutile per i docenti: la questione non sta nell'unitarietà o nella separazione contrattuale, bensì nella sfera normativa sotto la quale si colloca il contratto. La prova del nove che trattasi di

mera operazione gattopardesca, è fornita proprio dalla Aprea, che ha inserito "pari pari" la piattaforma della Gilda nel suo disegno di legge: se ha passato il vaglio di Tremonti, vuol dire che è un'operazione a costo zero!

La farsa degli scioperi: "il nemico peggiore marcia alla tua testa" (Brecht)

Si sente spesso chiedere in categoria: "come mai è passata la "riforma" Gelmini, con tutti gli scioperi che abbiamo fatto nel 2008?" È una domanda pertinente, alla quale occorre fornire risposta adeguata. Fu l'Unicobas a proclamare il primo sciopero dello scorso anno: era Venerdì 3 Ottobre. Si dà il caso che la "riforma" passò in prima istanza alla Camera, solo tre giorni dopo, esattamente il Lunedì successivo. Che dire quindi dello sciopero general-generico indetto dal mese di giugno su altre questioni, quando ancora non si conosceva il piano della Gelmini, proclamato dai COBAS (con tutto il rispetto) insieme all'SDL dell'Alitalia ed alle RDB-CUB del pubblico impiego per il 17 Ottobre? Glielo aveva prescritto il medico? Erano forse obbligati a mantenerlo testardamente per quella data? Non era forse la scuola il settore più colpito dalla ristrutturazione governativa? Non avrebbero potuto convergere, almeno per la scuola, sulla data del 3 Ottobre? E cosa pensare poi di quello "unitario" del 30 Ottobre? Tutti sanno come è andata. La CGIL disse che doveva aspettare la CISL, questa attendeva la UIL, che a sua volta inseguiva lo SNALS e tutti insieme dicevano di correre dietro alla Gilda. Solo che furono capaci infine di collocarlo esattamente nel giorno successivo all'approvazione definitiva della "riforma" che, per essere precisi, avvenne in Senato proprio il 29 Ottobre!

Anche noi scendemmo in piazza il 30 Ottobre (non potevamo certo correre il rischio di farci conteggiare fra i favorevoli, rischio che corsero i COBAS che riuscirono nel miracolo di non esserci né il 3, né il 30): all'astensione dal lavoro aderì il 65% della categoria (dati del Ministero), ma la scuola era finita fuori tempo massimo.

Era giusto il nostro sciopero del 3 Ottobre, ed infatti portammo cinquemila persone sotto il Ministero. Ma l'opera di freno svolta dagli altri sindacati è stata decisiva (e deteriore). Le azioni di lotta vanno promosse a tempo debito, prima e non dopo l'approvazione dei provvedimenti legislativi! Ed in proposito, va ricordata anche la data del 12 Dicembre '08, quando la CGIL proclamò un altro sciopero al quale aderirono anche i COBAS (ma "generale", come spesso accade con la scuola a far da comparsa), perché il *trend* fu analogo. La sera prima (11 Dicembre), alle h. 19.00, presso Palazzo Chigi, presenti Gianni Letta, la Gelmini, Sacconi e Brunetta per il Governo, Bonanni e Scrima della CISL, Angeletti e Di Menna della UIL, il segretario nazionale SNALS, quello della Gilda e – buon ultimo – Rocco Pantaleo, il tessile che è stato posto a ricoprire la carica di segretario nazionale della Federazione Lavoratori della Conoscenza-CGIL, tutti si accordavano sulla riforma. Abbiamo pubblicato nel n.° 64 di questo giornale l'incontroverbale relativo: fu in quell'occasione che da casa CISL venne al Governo il suggerimento sul "maestro prevalente" (bastò che non lo chiamassero più "unico" per avere il via libera).

Questa è la risposta alla domanda. Sta alla categoria capire, affinché la cosa non si ripeta col DDL Aprea! Intanto già sarebbe un grosso passo in avanti togliere a CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda l'egemonia sulle iscrizioni. Quella legge sulla rappresentanza sindacale con la quale ho iniziato quest'articolo una (sola) cosa giusta la dice: non hanno valore contratti che non siano sottoscritti da sindacati che nel loro insieme non rappresentino almeno il 50% più uno dei sindacalizzati (e per il contratto, ampiamente scaduto, Tremonti ha stanziato una miseria, dispari persino rispetto all'indennità di vacanza contrattuale). Visto che non ci fanno più votare, l'unica strada che resta è esprimerci con l'adesione, decidendo finalmente cosa vogliamo fare "da grandi" come categoria. I sindacati contano in base agli iscritti che hanno: non consentiamo più che, controllando più della metà di quella minoranza del 35% che è sindacalizzata, CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda decidano per noi. Facciamo della campagna per il tesseramento un grande strumento di lotta: ogni iscritto s'impegna a raccogliere altre adesioni!

Stefano d'Errico
(Segretario nazionale dell'Unicobas Scuola)



DALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

AL Segretario Generale della CGIL Guglielmo Epifani

AL Segretario Generale della FLC-CGIL Domenico Pantaleo

Alle OO.SS. Regionali di categoria

A tutti i lavoratori dei CFP della Provincia di Roma.

A tutti i lavoratori dei CFP del Comune di Roma.

A tutti i lavoratori della Tivoli Forma srl

Alle RSU della Tivoli Forma srl

All'Assessore Provincia di Roma Politiche del Lavoro e Formazione
Dott. Massimiliano Smeriglio

I lavoratori iscritti al sindacato UNICOBAS dell'ex CFP A. Rosmini ora Tivoli Forma Srl, sono solidali con tutti i lavoratori che il giorno 11 dicembre aderiranno allo sciopero indetto dalla sigla sindacale FLC-CGIL, in quanto i temi di protesta sono pienamente condivisi con la visione della Formazione Professionale - Scuola Pubblica che ci è cara. I giorni precedenti alla trasformazione del nostro ente di formazione professionale del Comune di Tivoli in un'azienda formativa a responsabilità limitata (avvenuta il 16/09/2009), avevamo sollecitato le organizzazioni sindacali tutte ad affrontare il tema in sede d'assemblea sindacale in un dibattito ampio e approfondito ma la nostra rappresentanza regionale è stata "opportunamente" tenuta fuori, forse sapendo proprio che la posizione dei lavoratori UNICOBAS era "NO ALLA PRIVATIZZAZIONE-NO ALLA FORMAZIONE COME BUSINESS".

Avevamo fatto sentire la nostra voce di lavoratori in agitazione, con lettere inviate al Sindaco del Comune di Tivoli pregandolo di farsi interlocutore con gli Enti: Provincia, Regione, Ministero dell'istruzione, al fine di porre sui tavoli di confronto l'equivoco della Formazione Professionale, ai sindacati tutti, fino all'ultimo atto dello sciopero del 30 gennaio 2009.

Calorosa è stata la solidarietà dei lavoratori degli altri centri di formazione alla nostra iniziativa di protesta, ma nessuna solidarietà ci è pervenuta dalle sigle sindacali firmatarie di contratto.

Siamo stati derisi dalla nostra RSU perchè unica sigla a rivendicare ciò per cui ora si andrà a scioperare, inascoltati da tutti e come detto anche dalla stessa FLC-CGIL che si è resa partecipe di avere trasformato la nostra Scuola in un'azienda formativa apponendo la firma ed avallando la decisione del Comune di Tivoli alla trasformazione in veste privatistica del servizio scolastico.

Pertanto siamo solidali con coloro che vorranno aderire allo sciopero che sentiamo nostro nei contenuti, ma allo stesso tempo non possiamo esser al fianco di chi (FLC-CGIL), fino ad oggi, ci ha dimostrato con i fatti di agire in altro modo.

Siamo ovviamente disponibili a nuove iniziative unitarie e condivise per aprire realmente tavoli di lavoro e risolvere definitivamente l'equivoco della Formazione Professionale in obbligo scolastico.

ORARI: R.I.P. per la Scuola Primaria italiana

(requiescat in pace – rest in peace)

Durante lo scorso anno abbiamo discusso a lungo su come e quanto il decreto Gelmini avrebbe stravolto la struttura della Scuola Primaria; abbiamo simulato riduzioni di organico e possibili schemi orario perdendoci in estenuanti tentativi di salvare il salvabile.

Smantellando la struttura oraria dei tre insegnanti su due classi di modulo e dei due insegnanti su una classe di tempo pieno, e rendendo frontali tutte le ore di insegnamento si è costituito un "appetitoso" serbatoio di ore-lavoro che ogni istituto si trova ora a dover distribuire, gestire e finalizzare.

Quando è arrivato Settembre, con la necessità di stendere e praticare quei maledetti orari, la realtà si è rivelata peggiore di quanto previsto perché scombinare il delicato meccanismo ad orologeria delle classi elementari ha creato una specie di deleterio "effetto domino".

Enorme si è rivelata la difficoltà nello stendere un piano delle attività didattiche equilibrato da un punto di vista dei carichi di lavoro ma anche dell'insegnamento.

Salta subito agli occhi l'incongruenza ministeriale del predicare un "maestro unico" e rendere di fatto irrealizzabile persino la presenza dei "soli" e soliti quattro insegnanti (due comuni + uno di Inglese + uno di religione) in una classe di tempo pieno, così come la follia di insegnanti distribuiti anche su 10 classi in ciò che furono i moduli.

Gelmini è infatti partita da due dati di fatto del tutto errati (chissà quante volte sua sorella, maestra della Cgil, glielo avrà ripetuto! – ...si fa per dire): è quasi inesistente la figura della maestra che possiede il titolo per la lingua straniera e quello per la religione. Inoltre la richiesta, da parte delle famiglie, del tempo scuola minimo di 24 ore settimanali è stata del tutto irrisoria (3%, più il 7% per le 27 h.). Eppure il decreto 89 ancora recita: "insegnante unico" (neanche "prevalente").

Scorporando dall'orario di 22 ore di insegnamento in un tempo pieno le due ore di compresenza con la collega di classe e, per ipotesi, altre due con l'insegnante di religione, un insegnante si trova a dover completare il suo servizio utilizzando in vari modi queste 4 ore disponibili.

Ma non tutti hanno avuto lo stesso numero di ore di disponibilità da gestire: c'è chi ha ricavato un orario frontale compatto nella stessa classe, chi si è trovato a frazionarlo in due, tre, quattro classi, chi si è ritrovato con molte ore di disponibilità e poche di insegnamento frontale ecc. **Dovendo andare ad inserirsi in altre classi, stanno cercando di costringerci ad accettare orari già definiti e non modificabili e quindi ad agganciare le ore non in modo compatto ma creando una o più ore di buco anche in più giorni.**

Come previsto, senza la presenza in contemporanea di due insegnanti, sarà impossibile: a) gestire l'interculturalità ed i casi problematici; b) attivare laboratori; c) organizzare visite didattiche, recite saggi, etc.

Una volta sistemati gli orari di lezione, ci si trova a decidere la finalità dell'uso del resto delle ore di ex compresenza.

La richiesta pressante dei Dirigenti è che queste **ore siano usate soprattutto per la sostituzione dei colleghi assenti per periodi inferiori ai 5 giorni.** Uno dei loro assilli è infatti il taglio ministeriale ai fondi per le supplenze: superata una previsione di spesa per questo capitolo, ogni spesa in più va giustificata, ma una delibera del collegio che vincola l'uso delle ex compresenze ai soli progetti è un ineccepibile giustificativo. Ma molti dirigenti hanno comunque paura di chiamare supplenti non avendo la certezza di poterli pagare senza ritardi, anche se il problema non è loro ma del Ministero (né dei precari, per i quali è sempre meglio lavorare e venire pagati dopo che non lavorare affatto).

L'articolo 28, comma 5, del CCNL vigente prevede che, in assenza di progetti per il POF, le ore di ex compresenza siano usate per sostituire chi si assenta sotto i 5 giorni, ma impone che la scelta fra fare progetti e non farli sia espressa dal Collegio con una precisa delibera.

E' evidente che la realizzazione di progetti (per recupero, per laboratori, etc.) permetterebbe di compensare i danni provocati dalla soppressione delle compresenze.

L'indicazione da dare al Collegio dei Docenti è quindi quella di destinare le ex compresenze a questo scopo o, al limite, di arrivare ad una mediazione col DS concedendo una quota oraria per le sostituzioni brevi, **ma solo se viene garantito un orario senza "buchi" e rientri.**

Va rigettata la richiesta dei Dirigenti che pretendono di avere la copertura di ogni ora della settimana da parte degli insegnanti di ruolo che, per garantire le sostituzioni, arrivano ad avere orari disagiati e pieni di buchi. **Ma l'unico modo per evitare categoricamente "buchi" e rientri è quello di destinare zero ore alle supplenze (e tutte sui progetti) o di un accordo che escluda orari spezzati.** Infatti l'orario è competenza del dirigente e, **se gli si fa il favore di destinare le contemporaneità alle sostituzioni, queste ore verranno immancabilmente poste sia di mattina che di pomeriggio per coprire ogni tipo di supplenza, senza alcun riguardo per l'unitarietà del restante orario del/della docente.**

Ricordiamo che l'orario di servizio nella primaria è di 24 h. settimanali, a fronte delle 18 delle medie e del superiore, dove il rischio dei buchi orari rientra nella tradizione di questi ordini di scuola.

Lo smantellamento degli orari compatti nella primaria rappresenta un grave precedente che rende legittimo praticamente l'impegno di otto ore giornaliere (vd. riunioni, prigrammazione, etc.) a fronte di quattro ore (e passa - vd. sostituzioni) di cattedra.

Si ribadisce quindi che **l'unico modo sicuro di difendersi** da questo nuovo giro di vite è la delibera collegiale che impiega tutte le ore di ex compresenza per l'attivazione di progetti il cui orario è deciso dagli insegnanti che li propongono.

Stiamo assistendo ad una "secondarizzazione" della Scuola Primaria che ne farà scadere inevitabilmente la qualità.

Purtroppo non vengono "secondarizzati" né lo stipendio né l'orario dei maestri, ai quali si chiede la laurea e una competenza didattica ed educativa a 360 gradi a fronte di quattro lire e di un orario- gruviera.



Unicolas Scuola



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Dipartimento per l'Istruzione
Direzione Generale per il personale scolastico - Uff. III

Agli Uffici Scolastici Regionali
Agli Uffici Scolastici Provinciali

Nota prot. n. AOODGPER 14991

Roma, 6 ottobre 2009

Oggetto: *Supplenze temporanee personale docente.*

Si fa riferimento alle segnalazioni di alcuni casi in cui le istituzioni scolastiche, a causa di assenze del personale docente titolare in servizio, si trovano in gravi difficoltà nell'assicurare la piena funzionalità delle attività didattiche nei riguardi degli alunni.

A tale riguardo si ricorda che la normativa vigente per le scuole di istruzione secondaria prevede che, nei casi di assenze, si può provvedere con le proprie risorse di personale docente, fino ad un massimo di 15 giorni, mediante l'attribuzione ai docenti in servizio di un orario massimo di 24 ore settimanali.

Tali disposizioni sono contenute nell'art. 22, comma 6, della legge finanziaria 28.12.2001, n. 449, in combinazione col comma 4 del medesimo articolo, e secondo l'art. 7, comma 3, del Regolamento in materia di supplenze al personale docente ed educativo di cui al D.M. n. 131 del 13.6.2007.

Sotto il profilo del suddetto impiego del proprio personale docente, si precisa che mentre per l'eventuale personale in soprannumero a disposizione la prestazione di 18 ore settimanali è obbligatoria, per tutto il personale comunque in servizio l'assunzione di ulteriori ore di insegnamento per sostituzione di colleghi assenti, sino al limite massimo di 24 ore settimanali, risulta opzionale.

Fatte salve le disposizioni normative sopra richiamate, si pregano le SS.LL. di rappresentare agli uffici e istituzioni scolastiche di rispettiva competenza, che in tutti i casi in cui le suddette soluzioni normative non si rivelano idonee a sopperire alla sostituzione dei docenti assenti, al fine primario di non incorrere in una sospensione della didattica nei riguardi degli allievi interessati, i dirigenti scolastici possono provvedere, per periodi di assenza anche inferiori a 15 giorni, alla nomina di personale supplente temporaneo.

Il Direttore Generale: Luciano Chiappetta

COME EVITARE DI FARE I "TAPPABUCHI" (ANCHE SE INSEGNANTI DI SOSTEGNO) E DI ACCETTARE ALUNNI DI ALTRE CLASSI

Se vi chiedono di accettare alunni di altre classi RIFIUTATEVI IN ASSENZA DI ORDINE DI SERVIZIO SCRITTO (non lo faranno, ma, nel caso, fatecelo avere). La divisione delle classi è vietata perché VIOLAZIONE DEL DIRITTO ALLO STUDIO. Se vi fanno l'ordine di servizio, GIRATELO AL NOSTRO SINDACATO: se non giustificato da causa eccezionale ed irreparabile (ad es: improvviso malore del titolare della cattedra), provvederemo a contestarlo. Qualora fossero più di uno e si rendesse evidente che TRATTASI DI PRASSI USUALE, provvederemo a produrre esposto alla Procura della Repubblica appunto per violazione del diritto allo studio. Stesso discorso vale per l'invio di INSEGNANTE DI SOSTEGNO sulla classe per non nominare un supplente (anche fosse contitolare di QUELLA classe). PRETENDETE ORDINE DI SERVIZIO SCRITTO (non lo faranno, ma, nel caso, fatecelo avere). PROCEDEREMO COME per la divisione delle classi.

A dimostrazione che i DS, se non hanno nessuno a disposizione, possono NOMINARE SUPPLENTI ANCHE PER GIORNI UNO, inviamo in allegato la NOTA DEL MINISTERO CHE AUTORIZZA ESPPLICITAMENTE CONTRATTI BREVI NELLE SCUOLE DI OGNI ORDINE E GRADO. RICORDIAMO CHE NELLA SCUOLA PRIMARIA le ore di CONTEMPORANEITA' possono venire DESTINATE A PROGETTI e NON A SUPPLENZE dal Collegio Docenti. RIALLEGHIAMO PERCIO' LA NOTA RELATIVA. In presenza di tale delibera, ISTITUZIONALMENTE NON C'E' NESSUNO A DISPOSIZIONE e va nominato il supplente. IN ALCUNE scuole i DS pretendono di "RACCOGLIERE" le ore di contemporaneità eventualmente DESTINATE A SUPPLENZE nelle quali l'insegnante è stato A DISPOSIZIONE (a casa, dove nel caso la segreteria deve chiamare) ma non v'era sostituzione da fare, PER PRETENDERE DI UTILIZZARLE IN SEGUITO SU ALTRE SOSTITUZIONI O NEL MESE DI GIUGNO. Ciò E' ILLEGALE (se non scelto volontariamente): perciò NON FIRMATE ALCUN IMPEGNO IN MERITO E SEGNALATE LA COSA AL NOSTRO SINDACATO: PROVVEDEREMO A CONTESTARE LA COSA con apposita nota sindacale.

UNICobas (Segreteria nazionale)

MALPAGATI (E PURE UN PO' SFIGATI?)

Mentre su Milano calano le prime ombre della sera... l'11 febbraio 2009, il giovane John, detto *Jaki*, rampollo della Fiat, è in televisione per un'intervista al TG1. Parla della Scuola.

E lui che ne sa? Non dite così, ne sa, ne sa... è il vicepresidente della fondazione Agnelli (carica senza dubbio conquistata per merito). Pone le domande un giornalista sportivo, specializzato nella Formula uno (ma sarà un caso).

Elkann dice che è necessario pagare meglio gli insegnanti e soprattutto restituire loro riconoscimento sociale. Bravo, bella risposta, sono d'accordo con lei.

È alla domanda che trascuro. Trascuro per voi dal sito della Rai:

«Avete puntato sugli insegnanti, però, sono troppi, malpagati, vorrebbero fare un altro lavoro... allora come si rimedia?»

Eh? Che ha detto?

Signor giornalista, siamo troppi?

E chi glielo ha detto, il prof. Tremonti?

I precari sono troppi, semmai.

Mal pagati ci sta, ma... desiderosi di cambiare lavoro?

A lei, tutte queste cose glielo dice, l'uccellino di Del Piero?

Il capolavoro è in quel "però", fateci caso. E infine il "come si rimedia".

A che, esattamente?

Alla superficialità dei giornalisti, forse? Al loro servilismo nei confronti del potere? Nooo, non diciamo questo. Siamo troppo intelligenti per simili categorizzazioni. Noi.

Fosse solo per i soldi... ma parlate di considerazione e prestigio nella Pubblica Opinione e ci presentate così?

Alzi la mano chi ha in mente il suo "insegnante della vita". Io ne alzo due. Voi?

Vedo milioni di mani. Quelli non volevano cambiare lavoro. O forse sì, e allora?

Erano lì. Erano unici.

E anche noi, nel nostro piccolo, da Luigino e Luigina, che ci aspettano tra i banchi, ci andiamo con il sorriso e con la grinta.

Malpagato, sì, sfigato mai.

Loredana Metta

(Segretaria provinciale Unicobas Scuola Milano)

Un silenzio (complice) sta coprendo un nuovo taglio alle pensioni !

Col nuovo anno scatta la riduzione delle future pensioni dovuta al fatto che si vive più a lungo.

Tagli tra il 6-8%, pari a circa 150 euro in meno mensili negli assegni pensionistici e solo in parte evitabili allungando la permanenza sul posto di lavoro.

La politica di attacco alla pensione pubblica varata dal Governo Dini nel '95 e che, da allora, è stata perseguita con pari accanimento dalle coalizioni di entrambi gli schieramenti politici, con la compartecipazione interessata delle organizzazioni maggiormente rappresentative dei lavoratori, vedrà dal prossimo gennaio un nuovo capitolo, la cosiddetta "Revisione dei coefficienti di trasformazione".

Ma cosa si cela dietro questa terminologia astrusa e di difficile comprensione per i più?

Ogni anno il lavoratore accantona una percentuale del suo reddito, pari a circa il 33 per cento. Questa somma viene "indicizzata" sulla base della crescita del Pil. Il totale accumulato in tutti gli anni di lavoro (che si chiama "montante contributivo individuale") viene moltiplicato per il "coefficiente di trasformazione", (una cifra stabilita per legge) che si alza con l'innalzamento dell'età di pensionamento: sarà basso per chi vuole andare in pensione a 58 anni e si innalzerà con il crescere dell'età. La somma che ne viene fuori è la pensione.

La riforma Dini-Treu del '95, che aveva introdotto questa cifra per il computo pensionistico, ne prevedeva già la modifica al ribasso, negli anni successivi, in corrispondenza dell'aumento dell'aspettativa di vita; una legge del 2007 ha definito numericamente tale ribasso, che è stato poi confermato dall'attuale governo.

E così dopo aver modificato il sistema pensionistico da retributivo a contributivo, aver avviato la riforma del TFR, aumentato l'età pensionabile tra *gradoni* e *gradini*, si è giunti, oggi, alla penalizzazione, per legge, del fatto che gli italiani vivono più a lungo rispetto a quindici anni fa.

Come se vivere più a lungo non fosse indice di un generale miglioramento delle condizioni di vita, un obiettivo auspicabile e da perseguire per una sempre più ampia fascia di popolazione, ma fosse considerato, invece, una colpa, da far pagare a caro prezzo alla collettività.

La data dell'entrata in vigore della modifica peggiorativa si sta avvicinando in un silenzio generale, voluto appositamente dal governo, che non ha alcun interesse a gettare altra benzina sul fuoco su un argomento delicato qual è quello delle future pensioni e degnamente spalleggiato dai principali sindacati nazionali (senza differenza alcuna) che hanno, ormai, barattato la sorte dei prossimi pensionati in cambio della gestione dei fondi pensione.

Ma una cosa è certa: dal 1° gennaio 2010 scatterà la riduzione delle future pensioni a causa di tagli compresi tra il 6-8%, pari a circa 150 euro mensili e, se è vero che non saranno coinvolti in questa riduzione quanti vanno in pensione adesso o ci stanno per andare, saranno coloro ai quali manca una decina di anni, e soprattutto i giovani appena assunti o ancora in attesa di esserlo, a patire le maggiori conseguenze di questa nuova, silenziosa e implacabile tassa occulta. A rendere ancora più esosa tale procedura concorre il fatto che il taglio dei coefficienti si applica a tutta la massa dei contributi versati nel corso della propria vita lavorativa e non - come sarebbe al limite più giusto - solo a quelli successivi all'introduzione del nuovo sacrificio, e che le future modifiche peggiorative saranno disposte con cadenza triennale, su decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, senza alcuna trattativa con le parti sociali.

Commissione lavoro e previdenza dell'UNICobas Scuola

In tabella il confronto fra vecchi e nuovi coefficienti di trasformazione (i numeri per i quali viene moltiplicato il montante contributivo al termine della vita lavorativa):

ETÀ	VECCHI COEFFICIENTI	NUOVI COEFFICIENTI
57	4,720%	4,419%
58	4,860%	4,538%
59	5,006%	4,664%
60	5,163%	4,798%
61	5,334%	4,940%
62	5,514%	5,093%
63	5,706%	5,257%
64	5,911%	5,432%
65	6,136%	5,620%

LANCIAMO LA PIATTAFORMA RIVENDICATIVA DEI PRECARI!

Quella dei precari è una categoria onnipresente nella storia della scuola italiana ma è fuor di dubbio che il fenomeno ha assunto negli ultimi quindici anni una dimensione sempre più ampia e incontrollabile.

Riprova di ciò è il fatto che mentre fino alla fine degli anni '90 il tempo medio che trascorreva dalle prime supplenze all'entrata in ruolo era di circa otto anni, oggi risulta almeno di dodici, e sempre più numerosi sono i casi di lavoratori della scuola che raggiungono l'età pensionabile nella condizione di precari.

L'aumento esponenziale del precariato nasce dalla volontà "bipartiziana" di sottoporre la scuola pubblica ad una profonda revisione e ristrutturazione in chiave aziendalistica. A partire dall'aumento del numero degli alunni per classe, per passare alla contrazione dell'orario curricolare. Dal ridimensionamento di alcune discipline, alla vera e propria soppressione di altre. Da una "riorganizzazione" indecente delle classi di concorso, all'accorpamento e verticalizzazione degli istituti. Dalla sostituzione dei collaboratori scolastici con cooperative di servizi, alla riduzione drastica nelle segreterie degli amministrativi, a fronte di un aumento del carico di lavoro legato all'avvio della Legge sull'Autonomia Scolastica.

Nel corso degli anni diverse scelte spacciate come risoltrici sono state tra le cause della crescita del problema. Molto spesso si sono rivelate un modo per privilegiare alcuni settori a scapito di altri, ma soprattutto spesso un buon affare sulle pelle dei precari.

Basta pensare all'obbligo di formazione permanente post laurea attraverso master e corsi di specializzazione che sono così diventati una vera e propria miniera per università ed enti che li organizzano. Basta pensare all'istituzione delle SISS, volute dal ministro Berlinguer (e poi sostenute dalla Aprea). Lo stesso ministro che volle la "Legge di parità scolastica", con la quale, oltre ad aumentare il finanziamento delle scuole private, venne introdotta a regime una valutazione equivalente a quella prevista per il pubblico relativamente al servizio nelle scuole private. La cosa ha consentito l'inserimento nelle graduatorie permanenti e quindi una sorta di vergognoso canale clientelare per l'assunzione, tanto che allo stato attuale migliaia di soggetti lavorano gratis nel privato in cambio del mero punteggio.

Con la Controriforma Gelmini si è giunti alla "soluzione finale" per i precari ed ancor più grave è l'avallo di quasi tutte le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative (CISL, UIL, SNALS e GILDA), che appoggiano l'indeciso decreto sul contratto di piena disponibilità che, se garantisce 13.000 incarichi garantiti solo al 70% dello stipendio con meri anticipi sulla futura liquidazione (imponendo persino l'impiego nei centri di formazione professionale gestiti da agenzie a capitale misto pubblico-privato), toglie ad altri 140.000 precari persino le supplenze brevi e dimentica completamente gli ATA.

Contro tale situazione drammatica è necessario un radicale cambio di registro; i precari devono far valere i propri diritti, decidere del loro futuro e difendere la professionalità che hanno maturato durante l'attività lavorativa.

Per questi motivi invitiamo tutti i colleghi a discutere i seguenti punti di una piattaforma rivendicativa:

- Esaurimento delle graduatorie (prima di passare a nuove forme di reclutamento), attraverso:
 - una graduatoria nazionale per l'assunzione;
 - graduatorie per incarichi a T.D. in una provincia a scelta;
- Valutazione piena del servizio pre-ruolo ai fini della ricostruzione di carriera;
- Riordino delle classi di concorso seguendo il criterio dell'attinenza al curriculum di studi portato a termine dall'aspirante;
- Blocco della Controriforma Gelmini;
- Trasparenza ed efficienza nel conferimento degli incarichi annuali (controllo delle autocertificazioni), per il massimo rispetto della posizione in graduatoria;
- Ripulitura delle graduatorie ad esaurimento da tutti i docenti assunti (compresi quelli provenienti dalle scuole private), al fine di censire il reale numero dei precari;
- Revisione dei criteri di reclutamento e della formazione di base dei docenti. Si richiede una laurea direttamente abilitante per ogni ordine e grado di scuola con biennio e tesi ad indirizzo didattico ed almeno un anno di tirocinio pratico tutorato a livello di singola scuola, nonché successiva graduatoria nazionale redatta sulla base delle valutazioni universitarie;
- Ritiro della Proposta di legge "Aprea" e della "chiamata diretta" dei lavoratori da parte del D.S.;
- Ripristino della pluralità docente e attuazione integrale del tempo pieno, prolungato e modulare;
- Difesa dell'organico esistente di docenti e personale ATA;
- Diminuzione del numero degli alunni per classe nel rispetto dei parametri stabiliti per legge e delle norme sulla sicurezza;
- Adeguamento congruo del rapporto tra insegnanti di sostegno ed alunni diversamente abili;
- Provvedimento urgente e specifico per il precariato ATA;
- Conferimento degli incarichi non oltre le 18 h. (medie e superiori), 24 h. (primaria) e 25 h. (infanzia);
- Applicazione dei "gradoni" d'anzianità ai precari, in analogia con quanto previsto per gli incaricati di religione cattolica.

Avviamo da subito una campagna cittadina per la segnalazione di tutti i casi in cui le classi sono divise in assenza dei rispettivi insegnanti, in modo tale da poter avviare una campagna di denuncia alla Procura della Repubblica, per mancata applicazione delle normative sulla sicurezza e sul diritto allo studio.



INIZIATIVE DEL **PUMA** PER LA LOTTA ALLA PRECARIETA'

Nel mese di ottobre, presso la sede romana di UNICOBAS, si è riunito il PUMA (Precari Unicobas Movimento Autogestito), con il dichiarato intento di elaborare proposte per risolvere il problema del precariato scolastico.

Nel corso degli incontri che hanno preceduto l'assemblea cittadina del 18 novembre abbiamo ricostruito un quadro analitico dell'attuale precariato scolastico e delle cause che ne hanno determinato la crescita esponenziale nel corso degli ultimi anni. I precari di oggi non sono, come molti pensano, dei laureati disposti a stazionare per anni nel limbo dell'insegnamento precario, spinti da una sorta di forza d'inerzia. Sono docenti specializzati che hanno conseguito l'abilitazione in tempi più o meno recenti e che si sono prestati ad effettuare servizio a tempo determinato in attesa del conseguimento di contratti a tempo indeterminato. Causa fondamentale del precariato scolastico è sempre stata l'evidente opportunità economica insita nello sfruttamento dei precari stessi; ricordiamo in questa sede che, rispetto ad una pari quantità /qualità di lavoro svolto, i precari ricevono retribuzioni ben più limitate del già sottopagato personale "di ruolo" (la maggior parte dei precari non vengono retribuiti nei mesi estivi, maturando pertanto il TFR su 10 mensilità; non hanno inoltre diritto agli scatti di anzianità, tanto per citare le discriminazioni di più macroscopica evidenza). La prolungata attesa che è stata da sempre richiesta agli iscritti nelle graduatorie, dal momento in cui la scure del ministro dell'economia si è abbattuto sulla scuola in misura più drastica, rischia per la maggior parte di essi di diventare vana. Quest'anno i tagli previsti dalla finanziaria 2008 hanno fatto sì che mancassero all'appello, il primo settembre, circa 42.000 cattedre. Questo numero è destinato a triplicarsi nel giro di tre anni. Di fronte ad una tale ecatombe di posti di lavoro, negati, (non stanchiamoci mai di ribadirlo) a personale che ha conseguito i titoli di idoneità all'insegnamento mediante percorsi articolati, specifici e selettivi, il PUMA ha elaborato una sua piattaforma, discussa nel corso dell'assemblea del 18 novembre, all'interno della quale rivendica innanzitutto L'ESAURIMENTO DELLE GRADUATORIE ATTUALMENTE VIGENTI prima che vengano attivate nuove forme di reclutamento e indica la necessità dell'istituzione di graduatorie nazionali per il conferimento di contratti a tempo indeterminato.

In considerazione del caos che si creerà nel 2011, quando a tutti sarà possibile cambiare provincia, e all'incertezza e all'aleatorietà della scelta che i precari saranno costretti ad effettuare, ravvisiamo che l'istituzione di graduatorie nazionali costituisca l'unica soluzione e la più equa. In questo modo sarebbe garantita l'assunzione in base alla reale posizione di merito su tutto il piano nazionale e non a circostanze casuali. Inoltre non si può pretendere di impedire l'istituzione di nuove forme di reclutamento in presenza di eventuali province che abbiano esaurito le proprie graduatorie.



Dal mese di gennaio il PUMA si impegna ad intraprendere un'attività di denuncia delle irregolarità commesse nel conferimento degli incarichi a tempo determinato, a partire da quelle perpetrate dall'USP di Roma.

I punti su cui verterà questa attività sono i seguenti:

1. ILLEGITTIMITA' DEL CONFERIMENTO DI CATTEDRE SUPERIORI ALLE 18 ORE SETTIMANALI.

In occasione dell'assegnazione degli incarichi annuali per l'a.s. 2009/2010 sono state proposte da numerosi USP cattedre con un monte ore settimanale superiore alle 18 ore previste come tetto massimo dal CNL. Ricordiamo a tale proposito che la stessa riconduzione delle cattedre a 18 ore è stata attuata a partire da quest'anno indiscriminatamente su tutte le cattedre senza tenere in considerazione nessuna clausola di salvaguardia precedentemente contemplata. E' così che, con cinica indifferenza, viene calpestato il diritto degli studenti alla continuità didattica per garantire il quale alcune cattedre in passato erano costituite da un numero di ore di lezione inferiore alle 18. Ricordiamo inoltre che, a causa di queste "razionalizzazioni", si crea nelle scuole carenza di personale per effettuare supplenze in caso di breve ed improvvisa assenza dei docenti. Per ovviare a quest'inconveniente in molti istituti è invalsa la prassi di distribuire gli studenti delle classi "scoperte" in altre classi, violando in tal modo il diritto degli stessi allo studio.

2. DENUNCIA DELLE IRREGOLARITA' NELLA FORMAZIONE DELLE CLASSI E NELLA DETERMINAZIONE DEGLI ORGANICI DI FATTO

A proposito di organico di fatto, il PUMA stabilisce di svolgere un'intensa ed attiva opera di monitoraggio, con specifica attenzione alla sicurezza dei plessi scolastici. Si valuterà se le proposte di organico vengono avanzate dai D. S. in presenza di un evidente sovrappollamento delle aule. In tal caso verranno elaborate delle diffide nell'approvazione degli organici, nei confronti delle ASL, della Procura della Repubblica e degli uffici- organico dell'USP. Partiamo infatti dal presupposto che, per quanto la L.133 del 2008, all'articolo 64 preveda un significativo incremento del numero di studenti per classe, continuano ad esistere dei vincoli di agibilità. Rimane, ad esempio, tuttora vigente il D.m. 26 agosto 1992 (relativo alle norme antincendio), completato dalla Legge n° 333 del 20/08/2001, dal DM n° 331 del 24/07/98 e dal DM del 03/06/99, che chiariscono alcuni punti nel caso di presenza di uno studente con gravi disabilità. E' a tutt'oggi in vigore inoltre il D.M. 18/12/1975 in relazione allo spazio vitale di cui ciascuno studente deve disporre.

PUMA - Precari Unicobas Movimento Autogestito

MA CHE BELLA GIORNATA IL 5 DICEMBRE!



Ma che bella giornata il 5 dicembre!

Una giornata di cielo azzurro limpido che solo la città di Roma può offrire quand'è quasi inverno.

Una giornata di luci e suoni, di colori ed emozioni, slogan, rabbia ed ironia.

Una giornata attraversata da un enorme corteo, ma diverso dai soliti cortei. Partito dall'idea "pazza" di pochi, grazie alla rete, l'evento è diventato in poco tempo patrimonio di molti, di tanti, di 100, 200, forse 500 mila persone. Quelle che gremivano S. Giovanni ... come nelle grandi occasioni.

Così era giusto che fosse, anche se i padroni dell'informazione (media e TV) hanno provato ad oscurarla.

Una giornata in cui persone di ogni parte d'Italia, di ogni età (giovani e meno giovani, vecchi e bambini), si sono incontrati, accomunati da alcuni (pochi ma solidi) principi e valori: democrazia, giustizia, libertà, difesa delle pietre miliari del vivere insieme.

Una giornata che si è conclusa a tarda sera con l'accorata denuncia del fratello di Borsellino, l'ironia fulminante di Dario Fo, la lucida critica della situazione italiana di Moni Ovaia, le parole disperate di chi ha perso il lavoro o di chi è in procinto di perderlo, il grido premonitore di chi non vuole che si distrugga la propria terra (Comitato NO PONTE) e tanti altri ancora.

Una giornata che ha fatto capire che c'è ancora lo spazio per la speranza, per la lotta, per dire No a questo stato di cose, per impedire ai poteri occulti di decidere delle nostre vite.

Ma che bella giornata questo NO B. day!

S. Lonjar

I NUOVI TAGLI DI TREMONTI



FINANZIARIA PARTE 1

Dopo aver incassato un contestatissimo sì in Commissione Bilancio della Camera, la Legge Finanziaria è approvata, da mercoledì 9 dicembre, nell'Aula di Montecitorio.

La legge, che inizialmente doveva essere di circa 3 miliardi di euro e poi nella sola notte tra il 4 e il 5 dicembre è triplicata (9,2 miliardi di euro), grazie ad un maxi emendamento di 250 commi e un elenco di microelementi che variano dal "benemerito museo tattile di Ancona" alle "Associazioni dei combattenti", verrà sì discussa, ma è un testo "blindato" che sarà, quindi, approvato con il voto di fiducia.

Anche quest'anno per la Scuola, la Ricerca e l'Università la situazione è nera. Rispetto allo scorso anno sono stati assegnati 230 milioni in meno per il funzionamento delle scuole, 200 milioni in meno per la scuola secondaria di primo grado, 220 milioni in meno tra programmazione e coordinamento dell'istruzione scolastica e interventi in materia di istruzione, 7,5 milioni in meno per il diritto allo studio e 10 milioni in meno per l'applicazione della legge n.440/1997.

Sono stati assegnati 300 milioni per "la messa in sicurezza e l'adeguamento antisismico delle scuole", 400 milioni per "la valorizzazione e lo sviluppo professionale della carriera del personale della scuola" e, **soprattutto, 540 milioni alle scuole non statali!!!**

Si è corso, addirittura, il rischio di non garantire la gratuità dei test adottati nella scuola primaria.

Pericolo scongiurato (almeno per quest'anno) solo grazie al famoso scudo fiscale che copre il 42,5 % del fabbisogno economico della manovra.

La Finanziaria oltre a tagliare, interviene pesantemente anche nell'impianto formativo della scuola pubblica, infatti, il cosiddetto "obbligo di istruzione" potrà essere assolto anche mediante l'apprendistato, come si deduce dal seguente comma presente nel maxi emendamento:

"All'articolo 1, comma 622, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, dopo le parole: «anche nei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale di cui al comma 624 del presente articolo» sono aggiunte le seguenti: «nonché nei percorsi di apprendistato per l'espletamento del diritto dovere di istruzione e formazione di cui all'articolo 48 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276»".

FINANZIARIA PARTE 2

Che le finanze dello Stato siano ormai allo stremo (a causa del malgoverno e di un'iniqua politica fiscale che si abbatte sulle fasce più deboli e incoraggia un'insostenibile evasione che premia i più forti) e che la situazione socioeconomica italiana appaia molto simile a quella vissuta dagli orchestrali del Titanic (costretti a suonare fino all'inabissamento del grande transatlantico per dare ai passeggeri una **parvenza di normalità**) è ormai fuor di dubbio.

Basta, semplicemente, volerlo vedere.

Allora non desta, purtroppo, meraviglia il fatto che lo Stato sia ricorso all'ennesimo condono (chiamato questa volta scudo fiscale) per coprire il 42,5 % del fabbisogno economico della manovra 2010.

Ciò che lascia, invece, realmente, a bocca aperta, è la faccia tosta con la quale il Ministro del Tesoro si appropri del TFR dei lavoratori (loro reale salario differito) - per ora solo quelli del settore privato - gestito fino ad ora dall'INPS e lo utilizzi per la copertura di un terzo della finanziaria (precisamente il 33,5 %)! Sorgono, a tale proposito, alcune domande spontanee: è mai possibile che il destino del TFR dei lavoratori sia nell'Italia del 2000, sia solo quello di trasformarsi in denaro per coprire le spese correnti di uno Stato ormai in difficoltà (come nel caso dell'odierna Legge Finanziaria), oppure quello di andare a foraggiare le voraci "pance" dei Fondi Pensione (come ci propongono bellamente i nostri sindacati pronto-firma, nonostante l'enorme crisi di portata planetaria del sistema borsistico, causato proprio da un eccesso di finanziarizzazione)?

A quando la separazione tra assistenza e previdenza? Per intenderci, fino a quando all'INPS saranno assegnati compiti assistenziali e non soltanto previdenziali, come da statuto?

Ma, soprattutto, la domanda chiave è: fino a quando i lavoratori italiani saranno disposti ad accettare di essere presi in giro in questo modo? Fino a quando uomini, donne, giovani, precari, garantiti, studenti, disoccupati saranno disponibili ad accettare tutto ciò da questi governi, da questi sindacati, da questi partiti, senza reagire?

Eleutheria

Sabato 17 ottobre 2009

Un altro giorno fuori dal sistema razzista e oppressivo

E' passato un anno e ancora una volta, il 17 ottobre a Roma, decine di migliaia di persone, immigrate o indigene, donne ed uomini, bimbi ed anziani, diversi per provenienze e percorsi hanno deciso di scendere in piazza per denunciare il proprio dissenso contro le politiche razziste e xenofobe dell'attuale governo e dei suoi predecessori e per rivendicare nella società il diritto all'esistenza, alla diversità personale, culturale e all'uguaglianza di tutti gli esseri umani. Come il 4 Ottobre di un anno fa un fiume animato da mille colori e molteplici suoni ha invaso le vie della capitale per manifestare contro il razzismo palese e sotterraneo presente nel nostro paese e per rivendicare la comune umanità di tutti noi, al di là delle differenze etniche, religiose e sociali.

Rispetto ad un anno fa (quando, nonostante la vera e propria censura esercitata dai mass-media e l'aperto boicottaggio da parte della "sinistra democratica" e di quella radicale, riuscimmo ad organizzare, contando sulle sole nostre forze, un corteo al quale parteciparono più di 20.000 persone), la novità importante è risieduta certamente nell'unità estesa e inedita che si è andata costruendo nei mesi precedenti alla manifestazione, nelle fasi di organizzazione della stessa che ha, quindi, consentito un'adesione più articolata e ampia di partecipanti: circa cinquecento tra associazioni, organizzazioni, forze della "sinistra democratica e radicale" e sindacati (oltre a numerose personalità).



E' altrettanto decisivo sapere e comprendere, però, che questa unità non è stata il frutto di una situazione contingente, bensì il risultato di una battaglia coerente e intransigente, di un lavoro impegnativo e anche faticoso con diversi momenti difficili, condotta su contenuti di un antirazzismo radicale di cui è stato garante, in particolar modo, il Coordinamento StopRazzismo, nelle sue principali organizzazioni aderenti: Associazione multietnica 3 febbraio, UNICobas Scuola, Socialismo Rivoluzionario, il Movimento Umanista, Partito dei Comunisti Italiani, Socialismo Libertario,

Tale impegno ha preso avvio fin da quando, la scorsa estate, il Coordinamento Stop Razzismo, pur avendo già stabilito nel 10 ottobre la data della manifestazione nazionale, è stato pronto a posticiparla per scongiurare la ventilata e malaugurata ipotesi di due (o più) manifestazioni sullo stesso tema, convocate a Roma a distanza di pochi giorni.

L'impegno è continuato, poi, con l'arginare gli atteggiamenti prevaricatori posti dall'inizio alla fine dall'ARCI e dalle organizzazioni della sinistra cosiddetta radicale, nonché dalle rigidità della CGIL, abituati a imporre decisioni e a non rispettare altre volontà ritenute dissonanti e quindi scomode. Con l'evitare i rischi di rottura (che si sono presentati in più occasioni), riuscendo a preservare intatti i contenuti radicali della piattaforma rivendicativa della manifestazione.



Si è concretizzato, infine, in questa grande manifestazione pacifica. Dal palco del comizio finale, in piazza Bocca della Verità, qualcuno ha detto che al corteo avevano partecipato, addirittura, 300 mila persone. Più credibilmente, eravamo 80/90 mila, comunque, un numero importante e significativo in un momento di crisi come l'attuale, quando più facilmente sorgono le voci dei più oscuri razzismi, integralismi e fanatismi. Soprattutto un numero che non ha bisogno di essere gonfiato, tanto più perché lontano da ogni logora logica di contabilità politica, ma frutto, invece, della consapevolezza che solo attraverso l'impegno in prima persona e l'autogestione delle lotte si può aspirare alla liberazione dell'essere umano dalla violenza e dalla discriminazione, si può contribuire alla costruzione di un mondo nuovo, fatto di giustizia e libertà.

Stefano Lonzar

L'IMPEGNO DELL'UNICOBAS CONTRO IL RAZZISMO

Tre domande al segretario generale della Confederazione Italiana di Base Unicobas, Stefano d'Errico

Perché l'Italia è a rischio razzismo?

Il razzismo attecchisce per vari motivi. Le destre sono riuscite a cavalcare il malcontento dei ceti meno abbienti per la riduzione del lavoro, della stabilità d'impiego, di retribuzioni e garanzie sociali, "riconvertendo" la solidarietà sociale e di classe in fastidio per gli immigrati, vissuti quali meri concorrenti per l'occupazione. Questo in un "primo" mondo nel quale la figura del produttore è cambiata e s'è abbassato di molto il peso della cultura, surrogata dal consumo e dai simulacri di "status" impermanenti dei sub-valori dominanti. Il vero "relativismo etico" è l'assenza di valori, in primis del principio dell'eguaglianza e della solidarietà fra gli esseri umani. I sub-valori si sono imposti con il trionfo dell'egoismo spicciolo e brutale, con la primazia assoluta del denaro,



l'economia di carta che sovrasta persino la produzione in sé. Parallelamente va tenuta presente la scalata sociale della piccola e media imprenditoria (molto presente nell'esempio del Nord-Est, ma riscontrabile anche

in altre regioni), dell'élite artigianale, dei "mastri evasori" favoriti dal governo, nonché della stessa "aristocrazia operaia". I soggetti di questa "crescita" sradicata e disumanizzata, legata al mito del benessere diffuso e di uno "sviluppo" senza morale e ritenuto senza limiti (alla faccia di un utilizzo ponderato delle risorse non rinnovabili), senza più il minimo ancoraggio ad un progetto di equità ed ecologia sociale, hanno come compagna di strada la malavita organizzata, il malaffare lobbistico e l'inquinamento della politica. Il risultato è un irrigidimento micidiale, gretto ed acritico a difesa delle posizioni acquisite: da qui la propaganda leghista sulla "sicurezza", mirata a sviare il problema di un universo sottoculturale e comportamenti criminali (peraltro ben governati dalle mafie), in realtà consapevolmente indotti dal regime di ricatto e sfruttamento selvaggio cui viene sottoposta la manodopera immigrata. Ecco l'origine della vergognosa, pusillanime (ed improduttiva) linea "emergenziale". È la politica della "tolleranza zero", che – come dimostrano gli Stati Uniti, oggi con 20 milioni di clandestini dopo vent'anni di tentata, radicale repressione del fenomeno – non può aggredire la questione alla radice. È una politica strutturalmente cieca ed ipocrita, nata per essere forte con i deboli e debole con i forti.

Ma tutto ciò non sarebbe stato possibile senza l'atteggiamento imbecille e compromissorio di una certa "sinistra" che, dagli anni '70, ha preparato il terreno. Accettando la logica delle compatibilità, quindi la compressione dei diritti, la marginalizzazione per legge (votata dal grande centro-sinistra allargato del primo governo Prodi) dei (pochi) sindacati di base realmente indipendenti, la creazione di una sorta di "terzo mondo interno" fatto di precariato, l'emergere di "due società", il lavoro in affitto e quant'altro. Una sinistra solo politicista volta a (qualsivoglia) compartecipazione di potere, incapace peraltro anche di abbandonare certo ciarpame dottrinario ossificato, di progettare fuori dagli schemi che hanno causato la sconfitta storica e senza appello del comunismo autoritario e della socialdemocrazia. Incapace per propria natura – come dimostra la fine ingloriosa delle componenti dalla "faccia" massimalista – a ridare fiato in senso libertario alla cultura dell'impegno e del cambiamento, nonché di dotarsi di strumenti idonei ad intuire i fenomeni e ad intervenire.

La compressione dei salari e delle garanzie, in questo Paese, s'impone soprattutto grazie alla collaborazione militante di tutte le burocrazie confederali concertative, quando proprio la lotta per conservare e radicare i diritti sarebbe stato l'unico argine possibile per impedire il crollo generale del movimento dei lavoratori. Va da sé, infatti, che una forte azione di contrasto alla flessibilità ed al lavoro nero, all'evasione fiscale ed alla delocalizzazione dei capitali e della produzione, avrebbe oggettivamente depotenziato l'azione di ricatto indotta dalla mutazione "genetica" del nuovo esercito industriale di riserva, mantenendo in vita i necessari elementi di conflittualità, organizzazione ed unitarietà del corpo sociale subalterno (per di più in un Paese di ex immigrati), senza discriminazioni etniche e razziste.

Qual è lo stato della risposta di quella parte del movimento dei lavoratori rimasto coerentemente antirazzista oggi?

Non per autoreferenzialità, l'Unicobas può oggi sostenere che lo stato dell'antirazzismo è messo in chiaro proprio dal lavoro, locale e nazionale, del Coordinamento Nazionale Stop Razzismo, che ha contribuito a fondare. È ben giustificata un'analisi senza false modestie, relativamente alla manifestazione nazionale del 17 Ottobre.

La "cartina di tornasole" è paradossalmente rappresentata dalla posizione della CGIL. Dato eclatante è come la dirigenza di questo sindacato sia stata portata – credo davvero per la prima volta nella sua storia controversa (senza dubbio in tempi recenti) – ad accettare una piattaforma genuinamente umanitaria, radicalmente solidale, socialista e libertaria. Questo, che sicuramente rende merito anche a quanti all'interno della CGIL stessa hanno saputo tenere il punto rispetto alla questione immigrazione, ci parla però soprattutto di una più generale ripresa d'autonomia della sinistra: un primo tentativo di emanciparsi seriamente dal "pensiero unico". Infatti la Confederazione è venuta su questo piano, sul nostro piano, grazie al lavoro che Stop Razzismo, da solo, ha prodotto per di più di un anno, avviato ben in anticipo sulla prima grande manifestazione antirazzista: quella romana del 4 Ottobre 2008 (nella quale la CGIL scelse di non essere presente, sviluppando invece un'iniziativa, minoritaria ma concorrente, a Caserta). Al contrario di quanto succede nella scuola, dove la CGIL s'è mossa con grande ambiguità e grave ritardo, favorisce una certa radicalizzazione sull'antirazzismo (per ora solo "estemporanea") della CGIL, l'isolamento sindacale e la messa in discussione persino degli elementi di base degli ammortizzatori sociali, come l'attacco unidirezionale di Bossi alla cassa integrazione per gli immigrati dimostra. Al tempo stesso, la situazione svela la pochezza strutturale della politica concertativa sin qui seguita dalla Confederazione: "legalità" solo per chi lavora ed è "regolare" in un Paese dove i migranti producono almeno il 36% del prodotto interno lordo, ricevendone in cambio solo il 2%. In un Paese dove buona parte della ricchezza è creata dal lavoro nero arruolato "all'impronta", ma s'impone ai migranti (vecchia legge Bossi-Fini lasciata intonsa dal "Centro-Sinistra") di giungere alla frontiera già con il contratto in tasca, altrimenti li si marchia oggi ("Pacchetto sicurezza") con l'assurdo giuridico del reato di clandestinità.

Giungono finalmente notizie positive anche dalla parte più sana della militanza CGIL. Il riferimento è però davvero alla base ed a qualche quadro interno: contrariamente a quanto successo talvolta in passato (ma per obiettivi di molto minore importanza), nel caso di specie non è stata la solita "sinistra sindacale" ad influire, bensì la radicalità, il coraggio (ed il "contagio") del progetto. Un progetto che ha spiazzato prima di tutto partiti ed apparati, che anzi lo vedevano come il fumo negli occhi per meri problemi di concorrenza "gruppettara" con l'area di Stop Razzismo.

Ricordiamoci altresì che la Confederazione è stata guidata per anni, ad esempio, da un segretario generale poi resosi tristemente noto come uno dei "sindaci sceriffi" che il Partito Democratico ha messo in campo per inseguire la Lega Nord sul piano del radicamento xenofobo. Ricordiamoci quanto la cultura leghista abbia corrotto parte dell'apparato cigiellino, affermando una presenza preoccupante fra gli iscritti di alcune zone industriali. Ed a ben vedere, in piazza c'era soprattutto l'entusiasmo e la radicalità della componente migrante della base CGIL, unitamente all'area sana del tessuto militante italiano. Ciò ha reso possibile che i manifesti locali della Confederazione (molto più che in sede nazionale) riportassero integralmente la piattaforma della manifestazione.

Contestualmente, abbiamo assistito anche al tentativo di cancellare il percorso che ha portato al 17 Ottobre, o di appropriarsi dell'iniziativa e della piazza, sia da parte di trogloditi che di prime donne della politica. Mettendo a parte il folclore degli abitanti della giungla (metropolitana) – residui urlanti che, come al solito, avrebbero voluto conquistare "manu militari" la testa del corteo – basta pensare ai vari Vendola, Ferrero, Malabarba, Ferrando (in parte "coperti" dall'ARCI). Tutti in prima fila a prodigarsi in interviste, ma pressoché assenti sul piano della costruzione e promozione della piattaforma, nonché dell'organizzazione del corteo. Abbiamo visto Pannella (lui, almeno, era nello spezzone del Partito Radicale), ed è arrivato persino Franceschini (il PD non aveva neppure aderito): sono stati i dispacci ANSA che, contrariamente a quanto s'aspettava (peraltro riportando inattendibili note al ribasso della Questura), davano 70.000 manifestanti in piazza.

Quella del 17 Ottobre, come avvenuto il 4 dello stesso mese del 2008, non è stata una manifestazione per gli immigrati ma soprattutto dei migranti. Un grande successo delle forze di Stop Razzismo, che non è stato possibile oscurare neppure tramite la *conventio ad excludendum*

che ha caratterizzato i media ed i giornali di partito. Non poteva essere diversamente, visti i tanti che hanno governato questo Paese senza concludere nulla di buono (neppure una normativa sul conflitto d'interessi), votando operazioni militari e leggi anticlandestini, sin dai tempi della legge Turco-Napolitano.

Anche per questi motivi, possiamo parlare di un successo maturato non a caso. Deriva infatti da un nuovo modo di essere nel sociale, che ha posto all'ordine del giorno una prassi completamente diversa dal passato settario. Fuori da quei cartelli più o meno "disobbedienti" che allineavano invece alla disciplina del più vieto politicismo anche buona parte del cosiddetto sindacalismo "alternativo". Cartelli senza progetto comune, uniti, non a caso, da un'altra *conventio ad excludendum*, ritualità autistica di una "base cobassata" volta a circoscrivere chi, come i promotori di Stop Razzismo – Associazione Interetnica 3 Febbraio, Socialismo Rivoluzionario, Umanisti ed Unicobas – pur navigando con strumenti pragmatici in mare aperto e senza preclusioni aprioristiche non ha mai inquinato i propri "geni" (nel micro come nel macrocosmo del "teatrino"), facendosi strumento delle velleità e dei *do ut des* di grandi e piccoli animali politici di una certa "opposizione". Un successo che, congiuntamente a quanto avvenuto il 5 Dicembre con il *No Berlusconi day*, ha fatto irrompere sulla scena un nuovo universo etico e strumenti adeguati d'analisi.

Il percorso che ha portato al 17 Ottobre è frutto di un rinnovamento ideologico che non si fida più della politica-spettacolo e neppure dell'entità statuaria in sé, strumento patogeno dell'autoritarismo e della disuguaglianza. Un percorso che aborrisce verticismi e totalitarismi, riconoscendo la necessità strutturale di una sinistra non compromessa, autogestionaria e pluralista, secondo i principi del socialismo libertario ed umanista.

Che prospettive per l'antirazzismo?

Il 17 Ottobre scarica su di noi delle responsabilità forti, in un lavoro di lunga lena, le cui "gambe" sono i comitati, la quotidianità della presenza, dell'organizzazione e della lotta. Ma è necessario aggiungere più passi: il patrocinio legale e sanitario, la coordinazione dell'impegno per una cultura interetnica e contro ogni discriminazione nella scuola, sino ad un nuovo lavoro di difesa sindacale per i migranti stessi. Abbiamo la necessità di allargare Stop Razzismo, favorendo la partecipazione organica di altre forze, soprattutto se portatrici di una centralità etica. E'

bene che già dallo scorso anno sia entrato il PdCI, ma mi riferisco ora al cristianesimo di base – ad esempio "Pax Christi" –, ad alcune comunità come la Chiesa Valdese, nonché a realtà coerenti e decisive come "Medici senza frontiere". Dobbiamo impedire che, come avvenne nel movimento "No global", s'operi nel fronte antirazzista una selezione negativa: quella che "macinò" le forze più sane ed indipendenti, sacrificate alla lotta intestina fra soggetti della micro-politica in preda ad una crisi di nervi, frutto del disperato tentativo d'accreditarsi quali "portavoce" mediatici. Non è più il tempo di *querelle*

ed avventure: vogliamo costruire con serietà, non operare strumentalizzazioni politiche del tema funzionali a piccole rendite d'immagine e di potere. Tantomeno vogliamo ricreare quel deserto che altri hanno prodotto nel recente passato! Dobbiamo dotarci di strumenti di informazione ed analisi, allargare non solo l'area militante, ma anche quella intellettuale e culturale di riferimento, allargare il dibattito, investire della questione la gente comune, senza falsità ed ideologismi di maniera. Alcune frizioni nella CGIL e segnatamente l'agitazione in casa COBAS e CUB dimostrano la preoccupazione per la nascita di una "Terza Forza" che rompe il "duopolio" gestito di concerto, al tempo del movimento "altermondialista", fra il sindacalismo "alternativo" di cui sopra ed una parte dell'apparato CGIL. Questa Terza Forza è "secolare" e nuova al tempo stesso. Partendo da vecchie radici umaniste, socialiste e libertarie, è stata sinora capace di segnare l'agenda, entusiasmare, ridare progetto, uscendo dal "resistenzialismo" vacuo e politicista di una certa sinistra. Ciò esclude però un totale *embrasson-nous* per una presunta unità "a tutti i costi". Va rivendicata sino in fondo la giusta prassi adottata da Stop Razzismo per giungere al "mare largo" del 17 Ottobre: abbiamo dimostrato che si può arrivare al massimo dell'unità saltando la logica del compromesso di maniera e del "vorrei ma non posso", a partire invece da un programma chiaro, sano e determinato.

Il Coordinamento nazionale Stop Razzismo è prima di tutto di chi lo sceglie per affinità, anche nella costruzione di un progetto generale. Non di meno, per contare, Stop Razzismo è quello che occorre sia: una realtà plurale capace realmente di riconoscersi come tale e di interloquire con tutti, ma senza deflettere dall'onestà dichiarata del progetto.



IL TRATTAMENTO BRUNETTA

(ovvero la cosiddetta "riforma della pubblica amministrazione")

Dopo la pessima riforma del modello contrattuale, che ha triennializzato i contratti di lavoro e ha determinato un nuovo sistema di recupero salariale dell'inflazione peggiore di quello della cosiddetta inflazione programmata, il ministro Brunetta (con l'avallo dei sindacati filogovernativi CISL, UIL, UGL, CONFSAL ecc...) ha continuato ad attaccare le condizioni di lavoro, le retribuzioni e i diritti di 3 milioni di lavoratori della pubblica amministrazione (e quindi anche della scuola) attraverso la Legge Delega n.° 15 del marzo 2009, "finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e all'efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni" (decreto attuativo emanato il 9 ottobre e pubblicato sulla G.U. il 31 dello stesso mese).

Le righe che seguono hanno lo scopo di analizzare e commentare la norma in generale, appuntando, in particolare, l'attenzione sugli effetti che avrà sul settore scuola.

Gli elementi introdotti con questa manovra sono tanti e tali da rivoluzionare quasi completamente il rapporto di pubblico impiego, sancendo la scomparsa del salario accessorio, l'azzeramento della contrattazione collettiva, la modifica/accorpamento dei comparti pubblici, l'inasprimento delle sanzioni disciplinari. Il provvedimento si articola in tre parti.

Dopo un primo articolo che definisce i principi generali della legge, si passa al **primo importante capitolo dedicato a "misurazione, valutazione e trasparenza della performance" (artt. 2-16)** con obiettivi programmati su base triennale, con gli indicatori per la misurazione e la valutazione della performance dell'amministrazione, nonché gli obiettivi assegnati al personale dirigenziale e non.

Ogni amministrazione, singolarmente o in forma associata, si dota di un Organismo indipendente di valutazione della performance, con il compito di compilare una graduatoria delle valutazioni individuali del personale dirigenziale e di non.

Si introduce così il **delicato tema del "merito e premi" (artt. 17-31)**.

Già affermata da tempo in alcuni settori del pubblico impiego, la prassi degli aumenti salariali selettivi legati alla valutazione, viene ora pienamente attuata, rafforzandosi anche attraverso il nuovo elemento della sanzionabilità del dirigente che non attui la valutazione selettiva dei dipendenti.

Il personale sarà quindi diviso in tre fasce predefinite, a "numero chiuso": 25% collocati nella fascia di merito più bassa (senza alcun trattamento accessorio collegato alla performance individuale), 50% nella fascia intermedia (col 50% del salario accessorio); 25% nella fascia più alta (50% del salario accessorio).

I criteri e le norme contenute in questa prima parte del decreto non sono immediatamente applicabili alla scuola in quanto l'articolo 74 (l'ultimo) del provvedimento prevede espressamente un ulteriore passaggio normativo e cioè un decreto del presidente del Consiglio dei Ministri emanato di concerto con i Ministri dell'istruzione e dell'economia.

Questo, però, non vuol dire che la riforma del pubblico impiego non riguarderà il settore scuola, ma che per un settore atipico come il nostro, il decreto Brunetta non è sufficiente ed ha bisogno di collegarsi ad una manovra più specifica e allo stesso tempo più complessiva, come è, appunto, il disegno di legge Aprea.

Infatti (come è scritto in modo più dettagliato in un altro articolo di questo giornale), questa proposta di legge prevede, per i lavoratori della scuola, un' analoga divisione in tre fasce, un analogo criterio di ripartizione del salario accessorio, un diversificato accesso agli incarichi, al governo della scuola, alla stessa possibilità di elaborare progetti didattici che esclude totalmente chi appartiene alla fascia di merito più bassa. A ciò si aggiunge, inoltre, un processo di ristrutturazione generale dell'istituzione scuola, di riorganizzazione del lavoro e dell'inquadramento del personale che passa attraverso la trasformazione degli istituti in fondazioni, la scomparsa del Collegio dei docenti, la costituzione dell'organismo di valutazione interna che regola la collocazione nelle fasce di merito e stipendiali, la proposta di abolizione della RSU.

La terza parte del provvedimento "nuove norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle Amministrazioni pubbliche" (artt. 32-73) prevede numerose modifiche, se non addirittura riscritture pressoché integrali, di

articoli del decreto n. 165/2001, che per quasi 10 anni ha fatto testo in materia di rapporto di lavoro nel pubblico impiego.

Si stabilisce così che d'ora in avanti nessun contratto potrà modificare una norma di legge, se non per espressa previsione contenuta nella legge stessa; si propone la riduzione a soli quattro Comparti di contrattazione nella P.A, da definirsi con successivo provvedimento, facendo un gran calderone tra settori e competenze estremamente diverse (è quasi sicuro che la scuola farà parte di un unico Comparto comprendente anche università e ricerca); si definiscono gli ambiti della contrattazione collettiva escludendo tassativamente alcune voci che invece sono oggi demandate alla trattativa: l'organizzazione degli uffici, la partecipazione sindacale, le prerogative dirigenziali, le modalità di conferimento e di revoca degli incarichi dirigenziali; la contrattazione decentrata perde qualsiasi margine di autonomia rispetto alla contrattazione nazionale, anzi viene introdotto il criterio della deroga in *peius*; due articoli del decreto (il 48 e 49) prevedono inoltre la mobilità intercompartimentale, che si renderà necessaria per smaltire gli esuberanti derivanti dai tagli, soprattutto nel settore della scuola.



Notevoli irrigidimenti sono anche previsti sul fronte delle sanzioni disciplinari e della possibilità di licenziamento e proprio in questa materia ci sono novità importanti per il Comparto scuola, con la crescita smisurata del potere dei dirigenti, incentivati ad un'applicazione ferrea delle nuove disposizioni tramite la sanzionabilità economica dei dirigenti stessi.

Innanzitutto, è prevista l'abrogazione totale degli articoli dal 502 al 507 del decreto 297 del 1994 (il Testo unico in materia di istruzione), resa necessaria in quanto le nuove norme del decreto prevedono che il titolare del procedimento disciplinare sia proprio il dirigente scolastico che, d'ora innanzi, oltre all'avvertimento scritto, come previsto oggi, potrà irrogare anche la censura e la sospensione dal servizio e dallo stipendio fino a 10 giorni.

Più stringenti anche le possibili ipotesi di licenziamento: si va dalla "falsa attestazione della presenza in servizio"; alla "giustificazione dell'assenza dal servizio mediante una certificazione medica falsa o che attesta falsamente uno stato di malattia" fino alla "assenza priva di valida giustificazione per un numero di giorni anche non continuativi, superiore a tre nell'arco di un biennio" e alla "reiterazione nell'ambiente di lavoro di gravi condotte aggressive o moleste o minacciose o ingiuriose o comunque lesive dell'onore e della dignità personale altrui".

Il licenziamento in sede disciplinare è disposto, altresì, nel caso di prestazione lavorativa, riferibile ad un arco temporale non inferiore al biennio, per la quale l'amministrazione formula una valutazione del personale di insufficiente rendimento. Si affaccia, così, il rischio che chi non percepirà la produttività per più anni



potrà essere licenziato per "prolungato insufficiente rendimento".

Di contro a questo irrigidimento sanzionatorio sono soppressi i collegi arbitrali di conciliazione e si riducono le possibilità del lavoratore di impugnare un

provvedimento punitivo.

Nel Decreto è inserita, inoltre, una norma che conferisce a Brunetta la delega a modificare le fasce di reperibilità in caso di malattia; dovremo, quindi, aspettarci un nuovo inasprimento dell'orario, dopo il temporaneo ritorno alle 4 ore canoniche.

L'ultima sezione (art. 74) contiene le norme finali e transitorie.

A conclusione di questa breve disamina credo che ci si possa soffermare su alcuni punti fondamentali:

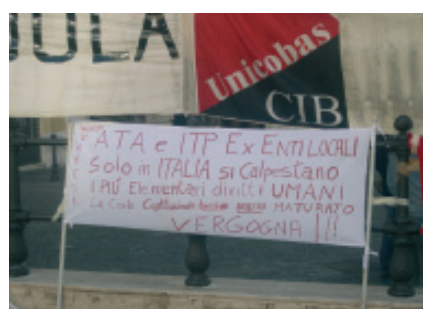
- questo provvedimento si pone in linea di strettissima continuità con la riforma complessiva della contrattazione realizzata con gli accordi quadro firmati qualche mese fa

da governo, Confindustria, CISL, UIL e UGL da una parte, e con il DdL Aprea dall'altra.

- la filosofia che sta alla base di questo provvedimento e cioè il "primato del merito" e il "valore salvifico della valutazione" non è una proposta specifica dell'attuale maggioranza e né tanto meno innovativa; è ampiamente condivisa dall'opposizione parlamentare e si è cercato di imporla già nei precedenti governi mascherata sotto diverse forme (basti pensare nella scuola al *Concorstone*; alla funzione dell'INVALSI ecc...)
- Tale processo di selezione produrrà una élite che si staccherà dal resto del corpo docente ed una situazione di competitività interna, di lotta per l'accaparramento dei premi che romperà il principio di collegialità che è alla base della scuola democratica.
- Il meccanismo premiale insieme a quello sanzionatorio, fa somigliare sempre più la scuola ad un'azienda, dove assume a figura principale il Dirigente (è lui che premia e istruisce il provvedimento punitivo) attorniato da una corte di *yes men* o *yes women*. In questo modo la scuola non è più una comunità educante che apprende elabora e condivide in maniera orizzontale e democratica, ma assume una struttura verticistica e piramidale.



Stefano Lanza



Tre momenti della giornata di sciopero con manifestazione sotto il Parlamento proclamata dall'Unicobas Martedì 18 Novembre 2008 per il personale ATA ex Enti Locali

ATA: nuova scandalosa sentenza politica della Corte Costituzionale

Con la sentenza n.°311/2009, resa nota ieri, la Corte non fa altro che ribadire pedissequamente quanto affermato nella finanziaria 2006, cioè la negazione del diritto elementare dei lavoratori provenienti dagli Enti Locali e spostati d'ufficio nel comparto scuola, ad un inquadramento in tutto identico a quello degli altri lavoratori settore. I lavoratori ATA (ausiliari, tecnici ed amministrativi) e ITP (insegnanti tecnico pratici), si sono autocostituiti in Coordinamento Nazionale ATA e ITP ex EE.LL., con lo scopo di rilanciare le iniziative di lotta per il riconoscimento di un diritto costituzionale negato. E' infatti la Costituzione a garantire che **"tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"** (art. 3).

Neppure due anni or sono, in campagna elettorale, pressoché tutti i candidati hanno riconosciuto la assoluta inadeguatezza delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti in Italia. Oggi va ricordato nuovamente alla classe politica italiana l'esistenza di una (sotto)categoria di lavoratori a tempo indeterminato che (nel pubblico impiego e non nei *call centers*), con 20 e più anni di anzianità di servizio, percepiscono salari di 900 • mensili proprio per responsabilità precipua di chi ha partorito (e mai modificato) quell'aborto che è il comma 218 della Legge Finanziaria 2006, la quale ha stravolto l'iter giudiziario dei ricorsi, sino alle ben 8 sentenze della Corte di Cassazione del 2005, tutte favorevoli ai lavoratori.

Questa sentenza ci fa vergognare di appartenere ad un Paese dove la giustizia è solo un gioco, gestito sul tavolo "bipartizan" di maggioranze di governo e false opposizioni. Della cosa è stata da tempo investita la Suprema Corte Europea: vedremo se anche la UE – ma sarà difficile sia scesa al medesimo livello – si è per caso "italianizzata". Nel frattempo la vertenza la riapriamo nelle scuole: con il Coordinamento Nazionale che ne esprime le ragioni, stiamo vagliando le iniziative da mettere in atto al più presto. I 70.000 ATA provenienti dagli Enti Locali sapranno rispondere come di dovere a questo arbitrio assoluto, reso possibile anche dall'insipienza dei sindacati autonomi della Scuola e dall'aperta connivenza dei Confederati, artefici dell'accordo-truffa che ha azzerato l'anzianità di servizio maturata da collaboratori, altro personale ed insegnanti tecnico-pratici negli Enti Locali di provenienza al momento del passaggio allo Stato e poi capaci persino di lucrare sui ricorsi che hanno denunciato questo scandalo.

LE DUE FACCE DEL DDL APREA (versioni 1 e 2)

Il Disegno di Legge n. 953, meglio conosciuto come Legge Aprea, presentato il 12 maggio 2008, ha subito nel corso del tempo delle modificazioni e aggiustamenti nel tentativo di costituire attorno al provvedimento una maggioranza più larga di quella governativa. E' quindi giunta alla VII Commissione della Camera una nuova proposta di Legge, nella quale l'impianto complessivo della proposta resta, però, inalterato, caratterizzato da una visione che apre la strada alla frammentazione ed alla privatizzazione del sistema scolastico pubblico. Crediamo di fare cosa utile nel proporre un confronto tra le due versioni della legge, evidenziandone i contenuti, gli aspetti principali e soprattutto sottolineando che se alcune parti sono state espunte nella seconda versione non dipende dal fatto che il relatore si sia ricreduto, ma solo perché le stesse sono state accolte in altre proposte di legge (vedi L. Brunetta).

La "vecchia" Legge n. 953 è composta da 22 ARTICOLI e prevede:

CAPO I

Governo delle Istituzioni scolastiche (art. 1-10).

art. 2 trasformazione delle scuole statali in fondazioni di diritto privato con tanto di consiglio di amministrazione in cui potranno sedere esperti esterni, diretti emissari dei finanziatori della fondazione (enti pubblici, aziende private, associazioni dei genitori, etc.);

art. 7 smembramento del collegio dei docenti in dipartimenti presieduti da un docente coordinatore;

art.10 costituzione di un nucleo di valutazione dell'efficienza, dell'efficacia e della qualità complessive del servizio scolastico, composto da docenti esperti e da membri esterni.

CAPO III

Stato giuridico, modalità di formazione iniziale e reclutamento dei docenti (art. 12 – 22)

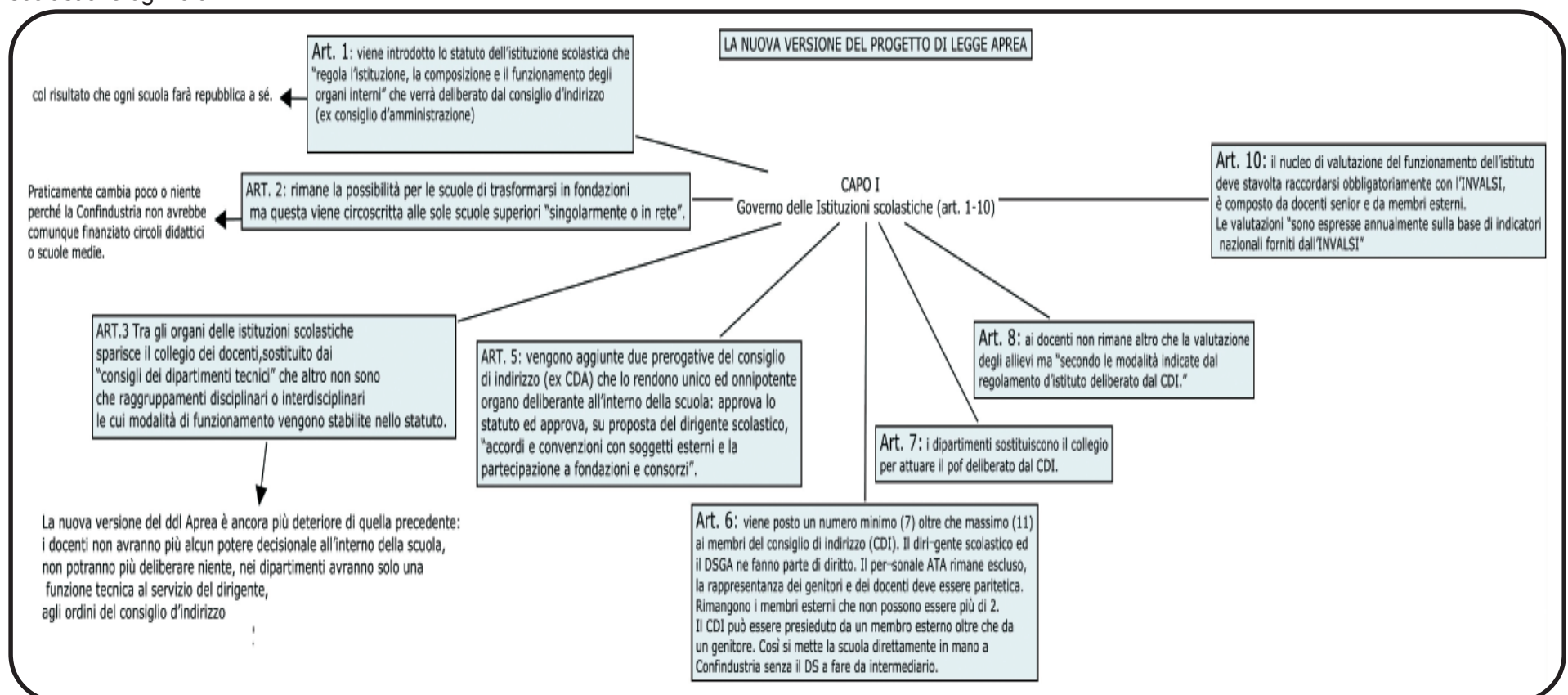
dall'articolo 12 al 16 si prevede un allucinante percorso ad ostacoli per le nuove reclute: laurea con tirocinio, esame di stato abilitante e conseguente iscrizione in un albo regionale; quindi chiamata diretta da parte dei dirigenti ed un anno di formazione lavoro con esame finale per avere la patente di docente. In caso di esito negativo l'anno di formazione potrà essere ripetuto una sola volta. L'aspirante che avrà superato tutti questi ostacoli potrà finalmente accedere ai concorsi che verranno banditi dalle singole istituzioni scolastiche ogni 3 anni.

L'art.17 prevede l'articolazione della professione docente in tre distinti livelli stipendiali: docente iniziale, docente ordinario e docente esperto. Ai docenti esperti sono attribuiti incarichi di particolare responsabilità. Solo i docenti esperti ed ordinari possono accedere al fondo d'istituto. L'attività del personale appartenente ai livelli di docente iniziale e di docente ordinario è soggetta a una valutazione periodica, effettuata da un'apposita commissione di valutazione presieduta dal dirigente dell'istituzione scolastica. L'avanzamento dal livello di docente iniziale a quello di docente ordinario avviene, a domanda, a seguito di selezione per soli titoli. L'avanzamento dal livello di docente ordinario a quello di docente esperto avviene, a domanda, mediante formazione e concorso.

L'art 18 istituisce la vicedirigenza, in pratica un quarto livello stipendiale. Il vicedirigente è sovraordinato gerarchicamente ai docenti.

Gli articoli dal 19 al 21 istituiscono una specie di organismo "professionale" dei docenti chiamato "organismo tecnico rappresentativo" sia a livello nazionale che regionale. Questo organismo non è un vero e proprio ordine professionale perché i professionisti della scuola non sono liberi ma sempre più vessati, infatti l'unico vero compito che avrà sarà quello di comminare sanzioni disciplinari agli iscritti all'albo regionale

All'art 22 è istituita l'area contrattuale della professione docente e cioè due contratti separati tra docenti ed ATA e viene soppressa la RSU d'istituto. I docenti avranno una RSU solo a livello regionale, gli ATA forse neanche quella.



Legge 953 versione del luglio 2009

Capo I – Governo delle istituzioni scolastiche

Art. 1: viene introdotto lo statuto dell'istituzione scolastica che "regola l'istituzione, la composizione e il funzionamento degli organi interni" che verrà deliberato dal consiglio d'indirizzo (ex consiglio d'amministrazione) col risultato che ogni scuola farà repubblica a sé.

Art. 2: rimane la possibilità per le scuole di trasformarsi in fondazioni ma questa viene circoscritta alle sole scuole superiori "singolarmente o in rete". Praticamente cambia poco o niente perché la Confindustria non avrebbe comunque finanziato circoli didattici o scuole medie.

Art. 3: Tra gli organi delle istituzioni scolastiche sparisce il collegio dei docenti, sostituito dai "consigli dei dipartimenti tecnici" che altro non sono che raggruppamenti disciplinari o interdisciplinari le cui modalità di funzionamento vengono stabilite nello statuto. Questo rende la nuova versione del ddl Aprea ancora più deteriore di quella precedente: i docenti non avranno più alcun potere decisionale all'interno della scuola, non potranno più deliberare niente, nei dipartimenti avranno solo una funzione tecnica al servizio del dirigente, agli ordini del consiglio d'indirizzo.

Art. 4: le funzioni del dirigente scolastico rimangono le stesse.

Art. 5: vengono aggiunte due prerogative del consiglio di indirizzo (ex CDA) che lo rendono unico ed onnipotente organo deliberante all'interno della scuola: approva lo statuto ed approva, su proposta del dirigente scolastico, "accordi e convenzioni con soggetti esterni e la partecipazione a fondazioni e consorzi".

Art. 6: viene posto un numero minimo (7) oltre che massimo (11) ai membri del consiglio di indirizzo (CDI). Il dirigente scolastico ed il DSGA ne fanno parte di diritto. Il personale ATA rimane escluso, la rappresentanza dei genitori e dei docenti deve essere paritetica. Rimangono i membri esterni che non possono essere più di 2. Il CDI può essere presieduto da un membro esterno oltre che da un genitore. Così si mette la scuola direttamente in mano all'impresa senza il DS a fare da intermediario.

Art. 7: i dipartimenti sostituiscono il collegio per attuare il pof deliberato dal CDI.

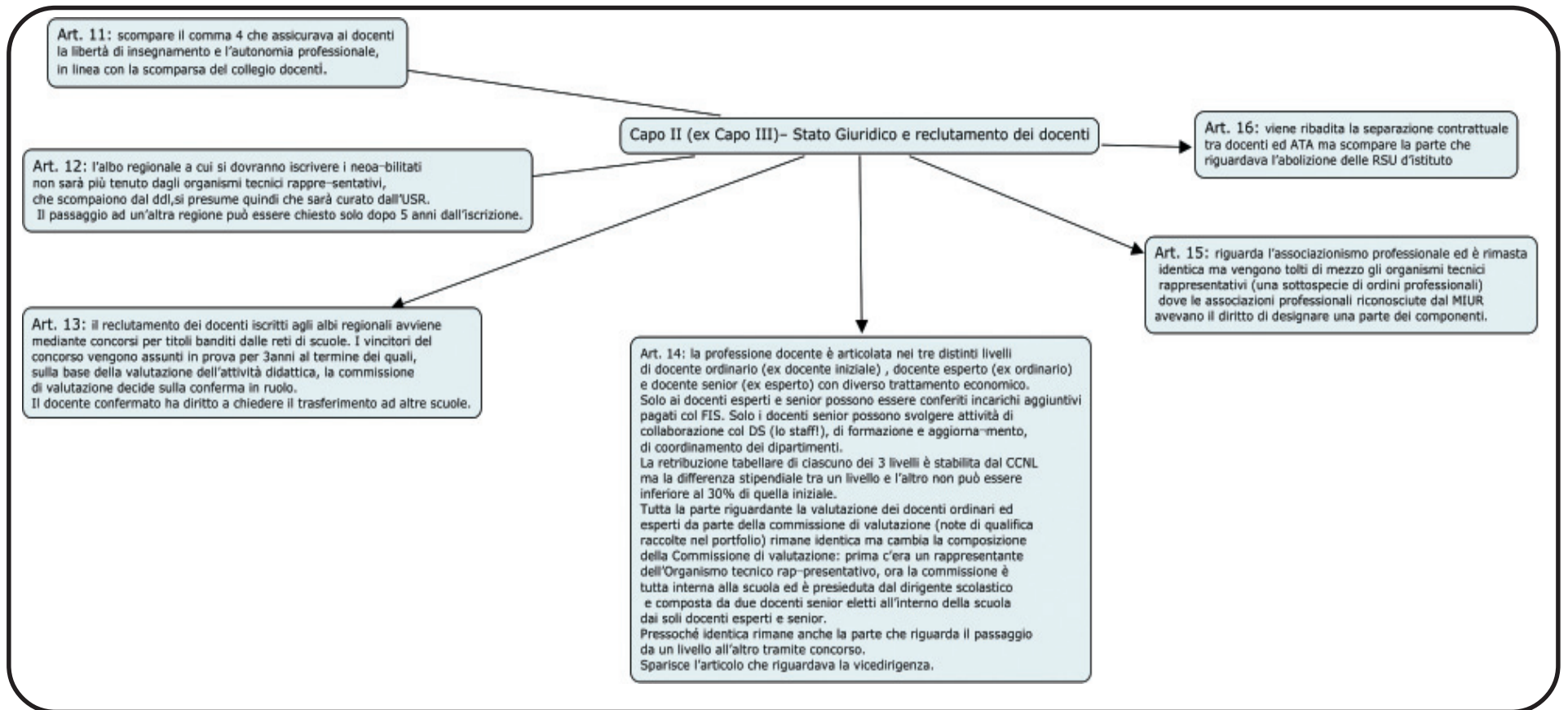
Art. 8: ai docenti non rimane altro che la valutazione degli allievi ma "secondo le modalità indicate dal regolamento d'istituto deliberato dal CDI."

Art. 9: 3 righe che riguardano la partecipazione di studenti e famiglie, è rimasto identico.

Art. 10: il nucleo di valutazione del funzionamento dell'istituto deve stavolta raccordarsi obbligatoriamente con l'INVALSI, è composto da docenti senior e da membri esterni. Le valutazioni "sono espresse annualmente sulla base di indicatori nazionali forniti dall'INVALSI".

Capo II (ex Capo III)– Stato Giuridico e reclutamento dei docenti

L'ex Capo II che riguardava l'autonomia finanziaria e la libertà di scelta educativa delle famiglie è stato espunto e sarà trattato a parte in un altro provvedimento legislativo. Quindi quello che era il Capo III (Stato Giuridico) diventa il Capo II ma da questo sparisce tutta la parte che riguarda la formazione iniziale anche questa oggetto di un provvedimento a parte che la Gelmini sta predisponendo.



Art. 11: scompare il comma 4 che assicurava ai docenti libertà di insegnamento e l'autonomia professionale, in linea con la scomparsa del collegio docenti.

Art. 12: l'albo regionale a cui si dovranno iscrivere i neoabilitati non sarà più tenuto dagli organismi tecnici rappresentativi, che scompaiono dal ddl, si presume quindi che sarà curato dall'USR. Il passaggio ad un'altra regione può essere chiesto solo dopo 5 anni dall'iscrizione.

Art. 13: il reclutamento dei docenti iscritti agli albi regionali avviene mediante concorsi per titoli banditi dalle reti di scuole. I vincitori del concorso vengono assunti in prova per 3 anni al termine dei quali, sulla base della valutazione dell'attività didattica, la commissione di valutazione decide sulla conferma in ruolo. Il docente confermato ha diritto a chiedere il trasferimento ad altre scuole.

Art. 14: la professione docente è articolata nei tre distinti livelli di docente ordinario (ex docente iniziale), docente esperto (ex ordinario) e docente senior (ex esperto) con diverso trattamento economico. Solo ai docenti esperti e senior possono essere conferiti incarichi aggiuntivi pagati col FIS. Solo i docenti senior possono svolgere attività di collaborazione col DS (lo staff!), di formazione e aggiornamento, di coordinamento dei dipartimenti.

La retribuzione tabellare di ciascuno dei 3 livelli è stabilita dal CCNL ma la differenza stipendiale tra un livello e l'altro non può essere inferiore al 30% di quella iniziale.

Tutta la parte riguardante la valutazione dei docenti ordinari ed esperti da parte della commissione di valutazione (note di qualifica raccolte nel portfolio) rimane identica ma cambia la composizione della Commissione di valutazione: prima c'era un rappresentante dell'Organismo tecnico rappresentativo, ora la commissione è tutta interna alla scuola ed è presieduta dal dirigente scolastico e composta da due docenti senior eletti all'interno della scuola dai soli docenti esperti e senior;

Pressoché identica rimane anche la parte che riguarda il passaggio da un livello all'altro tramite concorso. Sparisce l'articolo che riguardava la vicedirigenza.

Art. 15: riguarda l'associazionismo professionale ed è rimasta identica ma vengono tolti di mezzo gli organismi tecnici rappresentativi (una sottospecie di ordini professionali) dove le associazioni professionali riconosciute dal MIUR avevano il diritto di designare una parte dei componenti.

Art. 16: viene ribadita la separazione contrattuale tra docenti ed ATA ma scompare la parte che riguardava l'abolizione delle RSU d'istituto (ci pensa Brunetta).

Capo III Rappresentanza istituzionale delle scuole autonome

Art. 17: rimanda a un regolamento da adottare in cui saranno stabilite le modalità di costituzione e di funzionamento dei "Consigli delle autonomie scolastiche", sia su base regionale che nazionale,

composti da rappresentanti eletti dai dirigenti e dai presidenti di indirizzo.

Questa parte è nuova ed è stata introdotta per far convergere i voti del PD che ha presentato un progetto di legge ove si prospetta un organismo simile.

2011 motivi per iscriversi all'Unicobas

Unicobas scuola

federazione sindacale dei comitati di base

Segreteria Nazionale: Via Tuscolana, 9 – 00182 Roma Tel., segr. e fax: 06/7026630 - 7027683 - 70302626
C.C.B. Banca CARIM IBAN n.°IT78Z0628503204010307468007 – C.C.P. 24017006 – C.F. 96160700587

Alla Scuola/Istituto	
Via/P.zza	Città
All'Esecutivo dell'Unicobas scuola	
I sottoscritt	nato/a a il
Qualifica	Codice Fiscale
Contratto a tempo:	INDETERMINATO <input type="checkbox"/> DETERMINATO <input type="checkbox"/> (Pagato da: SCUOLA <input type="checkbox"/> TESORO <input type="checkbox"/>)
sede di servizio	
N.° partita stipendio _____ N.° CK _____ (scrivere solo se, al momento dell'iscrizione, è disponibile il cedolino dello stipendio)	

autorizza, ai sensi dell'art. 50 della Legge n. 249 del 18 marzo 1968, la propria Amministrazione ad effettuare una trattenuta mensile pari allo 0,60% sullo stipendio del livello di godimento e sulla indennità integrativa speciale, al netto delle ritenute previdenziali ed assistenziali, da versarsi sul C.C.B. IBAN n.°IT78Z0628503204010307468007 (Banca CARIM S.p.A. – Cassa di Risparmio di Rimini – Ag. N.° 103 di Via Boccea, 33 – ROMA) a favore dell'Unicobas scuola, codice E 5.

La percentuale della trattenuta potrà essere variata con delibera degli organismi esecutivi dell'Organizzazione.

Contestualmente si revoca la delega a riscuotere, a sua volta rilasciata a favore della O.S. a cui risulta attualmente iscritto/a: _____.

La presente delega avrà valore fino ad eventuale revoca presentata da parte del sottoscritt _____.

Consenso al trattamento dei dati personali.

Preso atto che i dati acquisiti sono utilizzati esclusivamente dal sindacato Unicobas scuola nell'ambito delle attività istituzionali, acconsento al trattamento dei miei dati personali ai sensi e per gli effetti della Legge sul Diritto di Privacy del 31/12/96 ed ai sensi della L. 196/2003.

Data _____

Firma _____

INDIRIZZO:

Via/P.zza		
CAP	Città	Prov.
Telefono	Fax	E-mail:

Il modulo, debitamente riempito in doppia copia, va riconsegnato ai rappresentanti dell'Unicobas scuola, che provvederanno all'inoltro presso l'Amministrazione, o allo stesso fine spedito alla sede nazionale in Via Tuscolana, 9 – 00182 Roma.

Ogni Iscritto – Unicobas Scuola – (Supplenti Temporanei ed incaricati annuali compresi) gode di una POLIZZA RESPONSABILITA' CIVILE verso TERZI – GRATUITA - che li copre anche nelle attività didattiche esterne alla scuola (Es. GITE), con i seguenti massimali: 750000 euro per sinistro; 750000 euro per persona; 750000 euro per animali e cose.



L'Unicobas su Internet:

<http://www.unicobas.it>

SCRIVETEVI IN POSTA ELETTRONICA: unicobas.rm@tiscali.it

INDIRIZZI E RIFERIMENTI FEDERAZIONI:

ABRUZZO:

L'AQUILA:

Silvio Cicolani (Segr. Prov.); Via S. Maria a Colle, 14 - 67019 Scoppito Collettara (AQ) - Tel. 0862/717145 Fax 0862/451414 (c/o SMS "Patini" L'Aquila) - Email: cicosi@tin.it

PESCARA/CHIETI:

Sede regionale Abruzzo e interprovinciale: Via del Circuito, 241 - 65100 Pescara - Tel./Fax 085/4171364 Fax 085/4463419 *Laura Bagattini* (Segr.Reg.) - Cell. 348/4454357 Email: laubibi@katamail.com

BASILICATA:

MATERA:

Vincenzo Lonigro; Via Belgio, 38 - 75028 Tursi (MT) - Tel. 0835/533377 Fax 0835/532573

POTENZA:

Ornella Pansardi; Via Carbonaro, 48 - 85045 Lauria (PZ) - Cell. 338/9471001 Fax 0973/823032 (c/o SMS Lauria) Email: pansardi.ornella@tiscalinet.it

CALABRIA:

CATANZARO:

Fernando Guzzi; Via Mattia Preti, 30 - 88040 Miglierina (CZ) - Tel. 0961/993093 Email: ferguzzi@libero.it

COSENZA:

Sede regionale Calabria e provinciale: Viale Repubblica, 106 - 87100 Cosenza - Tel. 0984/23007 Fax 0984/964687 *Franco Iachetta* (Segr. Intercategoriale) Tel. Ab. 0984/964126; *Aurelio Benigni* Cell. 335/7637005; *Arturo Macchione* (Seg.Prov.)

CAMPANIA:

NAPOLI:

Sede provinciale: Via Duomo, 61 - 80138 Napoli - Tel./fax 081/294563 - *Romilda Scaldaferrì* (Segr. Prov.) - cell. 333/8618170 *Mario Piacenza* (Responsabile Pers. ATA) Tel. 081/7013463

SALERNO:

Sede provinciale: Via Pietro da Eboli, 18 84122 Salerno - Tel./Fax 089/795149 *Matteo De Cesare* (Segr. Prov.) - Cell. 338/5793269 Email: unicobas_sa@libero.it

CAVA DEI TIRRENI:

Emma Scermino - Cell. 349/1921297

EMILIA ROMAGNA:

RAVENNA:

Damiano Malla; Via Fiumazzo, 37 - 48026 Russi (RA) - Tel. 0544/582694 Cell. 349/7531851 Email: dmalla@libero.it

FRIULI VENEZIA GIULIA:

UDINE:

Cosetta Zamucoli; Viale Tagliamento, 71 - 33054 Lignano Sabbiadoro (UD) Cell. 338/8687245 Fax 0431/721935 (c/o Ist. Comprensivo Lignano Sabbiadoro UD)

LAZIO:

ROMA:

SEDE NAZIONALE:

Via Tuscolana, 9 - 00182 Roma.
Tel./seg./fax 06/7026630 - 06/7027683 - 06/70302626

Aperti da Lunedì a Venerdì
h. 9 / 13 e 16 / 20

e il Sabato h. 9 / 13.

Sito nazionale:

<http://www.unicobas.it>

Email: unicobas.rm@tiscali.it

Stefano d'Errico (Segr. Nazionale)

Sede regionale:

Via Conegliano, 13 - 00182 Roma
Tel/Fax 06/7020209 - 7017009

Maria Teresa Moscianese (Resp.le).

Sede provinciale:

Via PIANCIANI, 35 - 00182 Roma.
Tel. 06/70475194 Fax 06/770099

Franca Cameo (Responsabile).

Aperto da lunedì a venerdì
dalle h. 16.30 - 19.30

Sede di comprensorio:

CIVITAVECCHIA:

Via Benvenuto Cellini, 9.
Tel./fax 0766/22374.

Apertura Martedì e Venerdì h. 17 - 19.
Monica Cammilli

(Segretaria di comprensorio)

Email: unicobas.cvecchia@tiscalinet.it

FROSINONE:

Rosaria Migali (Segretaria Provinciale)
Tel. 0775/504554;

VITERBO:

Vincenza Alfieri (Segretaria Provinciale)
Via Fratelli Cervi, 4 - 01016 Tarquinia (VT)
Tel. 0766/840526 - Email: enzalfieri@tin.it

LOMBARDIA:

MILANO:

Sede provinciale: c/o La casa dell'Armonia - Via Bergonzoli, 2 - Milano. Apertura Mercoledì h. 17.30 - 19.30. *Loredana Metta*; cell. 339/2859241. Email: loredana.metta@fastwebnet.it

MARCHE:

PESARO:

Sede provinciale: Via Scialoia, 66 - 61100 Pesaro - Tel. 0721/411282 Fax 0721/25006 (c/o 5° CD PS) Email: dromito@libero.it - *Mauro Annoni* (Segr. Prov.) - Cell. 347/4839114

PUGLIA:

BARI:

Sede provinciale: Via De Bellis, 1 - 70126 Bari - Tel. 080/5576797 Fax 080/5442828 *Maria Pia Giovanardi* (Segr. Provinciale) Email: cibunicobas.bari@libero.it

SARDEGNA:

SASSARI:

Tonino Paddeu; Via Dore, 93 - 07044 Ittiri (SS) - Tel. 079/440497 - Email: maraf6354@tiscali.it

Unicobas

Giornale mensile

Aut. Tribunale di Roma
n.° 534 del 27.9.'91

Edito dalla CIB Unicobas
Proprietà CIB Unicobas
Stampa Spedalgraf Roma
Via Cupra, 23

Tiratura 19.000 copie.
Chiuso il 23.12.2009

Direttore:

Stefano d'Errico

Direttore Responsabile:

Luciano Lanza

Grafica e Impaginazione:
SdE

Redazione Nazionale:

V. Tuscolana, 9 - 00182 Roma.
Tel., segr. e fax:
06/7026630 - 7027683 -
70302626

SICILIA:

ENNA:

Salvatore Livolsi; Via Piersanti Mattarella, 88/A - 94018 Troina (EN) - Tel. 0935/657116 Fax 0935/654129 Email: livolsi@edscuola.zzn.com

TRAPANI:

Salvatore Matteo Rappa Strada Baglio Nuovo, 26 91010 Ummari (TP) Email: salvorappa@hotmail.com

TOSCANA:

FIRENZE:

Sede provinciale: Via Giampaolo Orsini, 44 - 50100 Firenze
Tel./Fax 055/685593
Email: unicobasfirenze@live.it
Barbara Bianco Cell. 320/3839358
Antonio Gesmundo Tel. ab. 0571/669714
Marco Damasceni Cell. 333/1760235

LIVORNO:

Sede regionale Toscana e provinciale:
Via Pieroni, 27 - 57123 Livorno.
Tel./Fax 0586/210116
Sito Web: <http://www.unicobaslivorno.it/>
Email: info@unicobaslivorno.it
Claudio Galatolo (Segr. Reg.)
Cell. 335/6825103
Patrizia Nesti (Segretaria Provinciale)

SIENA:

Sede provinciale:
Via Garibaldi, 18 - 53034 Colle di Val d'Elsa (SI) - Apertura: Lun./Merc. h. 16 / 18.
Aniello Ciaramella - Cell. 347/0990532
Email: anciara@libero.it

VENETO:

PADOVA:

Bruno Vettore; Viale Arcella, 3 - 35132 Padova - Tel. 049/604193 Fax 049/657732 Cell. 348/7449440

VERONA:

Vassallo Ernani (Segr. Prov.); Via Carinelli, 7 - 37100 Verona - Tel. 045/534605 Fax 045/8004630 (c/o Itis "G.Ferraris" VR) Email: ernani_vassallo@hotmail.com